

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1718
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

4543

LA
MADDALENA
PENTITA

Opera

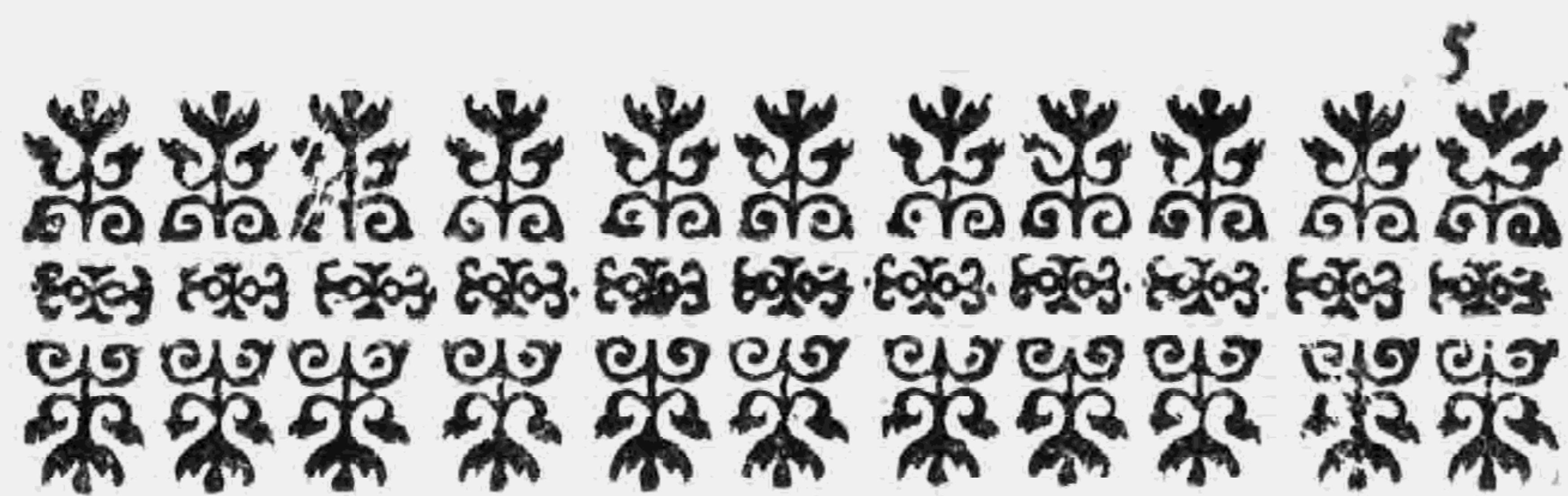
DEL SIG.

MICHELE
STANCHI.



IN BOLOGNA, M. DC. XCIV.

Per gli Eredi di Antonio Pisarri.
Con licenza de' Superiori.



Interlocutori.

Maddalena .

Marta sua Sorella .

Rosinda Schiaua .

Cornelia Vecchia .

Ernesto Sposo di Rosinda .

Girello suo Seruo .

Filauo Amante di Maddalena .

Alberto Fratello di Rosinda .

Hippolito suo Seruo .

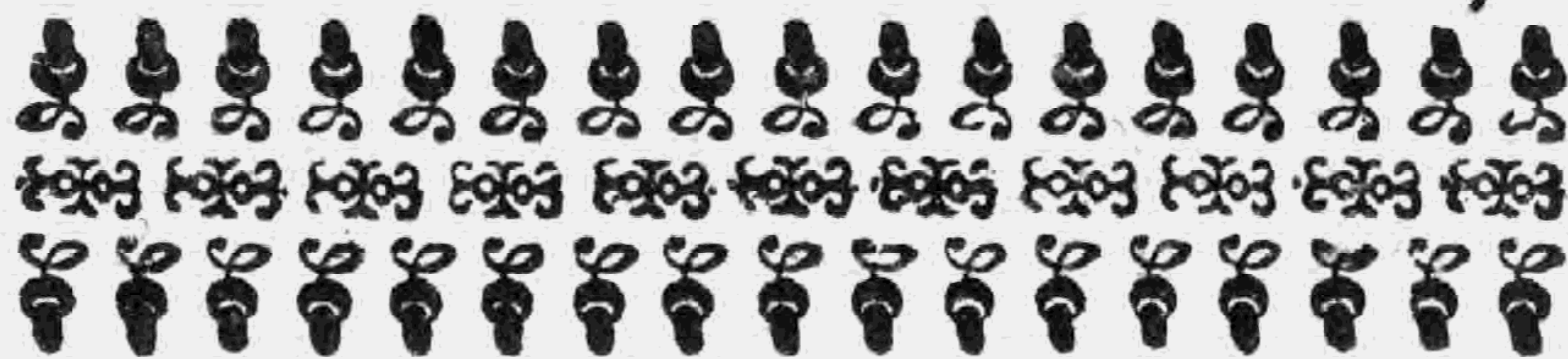
La Scena rappresenta un Giardino appresso la Città di Gierusalemme .

*Vid. D. Bernardus Marchellus Re-
tor Penitentiariae pro Illustris-
simo, & Reuerendissimo Domino
D. Iacobo Boncompagno Archie-
piscopo Bononia, & Principe.*

Reimprimatur.

*F. Vincentius Maria Ferrerius Vi-
carius Generalis S. Officij Bono-
nia.*

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Maddalena fa acconciarsi il Capo.

Maddalena, Cornelia, e Rosinda,

Mad.



O' che la mia bellezza è
come tu dici, pregio sin-
golare della natura, è
Rosinda, mà gli adorna-
menti dell'arte, se non
possono accrescerle vaghezza, almeno la
rendono più riguardeuole, e più offerua-
ta, che è quello ch'io desidero.

Ref. Eh Signora, troppo sono gli huomini
facili per loro stessi a lasciar gli occhi, e
la ragione insieme sopra vn volto femi-
nile, senza, che la nostra vanità procuri
d'aggiungergliene stimolo con mille
inganneuoli artificij,

Cor. E massime quando le Donne, che s'in-
contrano, sono di bellezza eguale alla vo-
stra. Mà con tutto questo dica chi vuole,
che la beltà, non hà bisogno d'artificij,

A 4

che

che questi sono concetti di quella gente antica, che habitaua nelle Capanne, che vestiua di Pelli d'Animali, e che si pasceua di giande, e d'acqua. Adesso son diuersi i coltumi; io vedo vn bel Quadro, che con la giunta d'vna bellissima Cornice è più riguardeuole, io vedo spuntar vn fiore, che nella sua simplicità è vago a marauiglia, mà se lo allacciate con nastri, e se lo sbarbicate dalle spine, più vi diletta; il Diamante fra le gioie è ammirabile, e pure circondato dall'Oro, e ricoperto dallo smalto, accresce le pompe. Signora Maddalena mia, voi siete l'Idea della bellezza. Gierusalemme non hà gioia, che vi pareggi. Il Mondo tutto sarà sempre pouero di gratie, e leggiadrie, doue voi non l'arricchirete con la vostra presenza; tutto è vero, mà vero è pur' anche la mia Compagnia v' accrescerà sempre splendori, e vaghezze, perche io aslettandouì il crine, ripulendouì il volto, attilandouì gli abiti, fò spiccar la vostra bellezza anche più di quello, che è in effetti.

Mad. Cornelia cara, quanto sei galante, siegui pur dunque l'opra, & aspetta dalla mia liberalità ogni ricompensa. Oh mie incomparabili bellezze, quanto mi siete care.

Cor. Oh miei anni troppo presto auanzati, quanto mi sete odiosi.

Ref. Oh femminili vanità, quanto care al Mondo, tanto odiose al Cielo.

Cor.

Cor. Mirate Signora questo laccio 'sù questa treccia, non par che garregino trà loro a chi più può stringere, & imprigionare l'anima di chi vi mira?

Mad. Ti giuro Cornelia, ch'io mi compiaccio a segno di me medesima, che poco manca, che le fauole de' Narcisi non degenerino nella mia persona in effetti di verità.

Ref. Ben ne hauete ragione, mentre a mio credere il Clelo solo può vantar bellezza sì rara. E pure (oh miserie della nostra humanità) tante altre dottate dalla natura di simil gratie, già son ridotte in cenere, già son pasto di vermi.

Mad. Non turbar Rosinda con le tue importune moralità le mie compiacenze.

Cor. Noi siamo in Villa Rosinda, mà non frà gl'Heremi; e la Villa, appunto suol'acrescer le licenze, non moderar le contèzze, e moralità da villa sarebbe il dire, che mentre la beltà presto manca con l'auanzamento de gl'anni, bisogna fin ch'ella dura approfittarcene con augumentarsi le gioie.

Ref. A che dunque tardate Signora? vn giouane Cauallero per Sposo, può cō l'adoratione del vostro bello alimentar le vostre compiacenze, e propagar gli anni vostri in vna ben longa duratione di contenti.

Mad. Oh questo nò Rosinda; il mio genio non è così vile da sottoporsi a Marito; e della libertà, che mi dona il Cielo, tu nò

A 5

ve-

vedrai mai altro possessore, che Maddalena.

Cor. La Signora vuol' in questo far' al ro-uerfcio mio, ella non vuol Marito alcuno. quando io ne hò già mandati sotterra quattro; e prima, che m'auanzi con gl'anni, spero di giügere alla mezza dozzina.

Mad. Nò nò, io voglio viuere alle mie soddisfattioni, alla mia libertà.

Ros. Oh Dio.

Mad. Tù sospiri Rosinda?

Ros. Io sospiro Signora.

Mad. E la cagione?

Ros. Quel nome, che proferiste di libertà, mi hà reso in questo punto più sensibile la mia schiauitù presente.

Mad. Tanto ti duole d'esser mia schiaua?

Ros. Mi pesa l'esser schiaua, non vostra.

Mad. Viui lieta, & assicurati, che l'esser tù stato dono di Rosualdo Caualiere così degno, mi farà sempre apprezzare la tua seruitù; mà con conditione, che tù secondando i miei desiderij, trala sci quei discorsi, che possono rimprouerarmi le mie a mè sempre carissime vanità.

Cor. Sì appunto, lascia le malinconie, & attendi a darti piacere, che poi a suo tempo ci riuederemo, e sai, non mi tenessi qualche disciola, che tù vedrai, che prima, che io giunga non dico alla vecchiaia, mà ad vna certa età mezzana, io vuò cangiar vita di certo.

Mad. Ritorna Cornelia col Pettine su questo riccio, che non mi pare al suo sesto.

Cor.

Cor. Eccomi (*le cade*) oh in mal'hora, come m'vsci di mano, e quel che è peggio s'è fatto in pezzi.

Mad. Balorda, sai pure a qual sinistro augurio io prenda questi successi; queste son cose picciole, mà la tua scempiagine è grande.

Cor. Questo è puro accidente, mà le vostre superstitioni manifeste.

Ros. Questi son casi di niun momento, e pure sono per lo più auuisi del Cielo, (*casca, e rompe lo Specchio, che hà in mano*) ohimè.

Cor. Oh, che possa rompersi il

Mad. Oh, che Donne di garbo mi stanno al fianco.

Ros. Signora mi mancò sotto vn piede in modo, che nou hebbi tempo da riparar lo specchio.

Mad. Via ritirateui.

S C E N A S E C O N D A.

Marta, e Maddalena.

Mar. Molto turbata Maddalena?

Mad. **M** Rosinda, la schiaua mi ruppe adesso vn cristallo da mè più apprezzato d'vn Diamante.

Mar. Si ruppe vn'istrumento delle tue vanità, così si frangesse vna volta la durezza del tuo cuore.

Mad. Marta, se mi conoscesti turbata al vostro arriuo, nò vogliate prouarmi scor-

tese con la mia partenza.

Mar. Odi sorella, il zelo della tua salute vuol, ch'io parli, benchè tu te ne offenda.

Mad. Sentite Marta, il rispetto del nostro sangue vuol, ch'io taccia, perchè non ve ne offendiate.

Mar. Anzi parla pure, che voi tu dire?

Mad. E voi, che pretendete?

Mar. Toglierti alle tue scomposte vanità.

Mad. Impresa molto difficile.

Mar. Perciò la tento con questa assistenza.

Mad. Gettate il tempo.

Mar. A i replicati colpi di scure, cade ogni grand'arbore.

Mad. A gli arbori d'infocati carboni l'oro non si consuma, ma s'affina.

Mar. Gli anni si fuggono.

Mad. Permettetemi dunque di goderli prima, che passino.

Mar. Tu Principessa di Maddalo ti fai schiava delle tue sensualità?

Mad. Io giouinetta leggiadra non hò da far pompa di mia vaghezza?

Mar. Sai, che queste bellezze saranno in breue ricoperte da vermi, che le diuorano.

Mad. Sapete voi, che in tanto moltiplicano gli amanti, che l'adorano?

Mar. E non ti trattiene il timore d'vna fama sinistra, che ti vitupera?

Mad. Sono opinioni malenconici.

Mar. E non paurenti i fulmini di quel Cielo che offendi?

Mad. Nella mia vecchiaia farò penitente.

Mar.

Mar. E che, hai forse patteggiato con la morte, che non ti giunga se non decrepita?

Mad. Hò conuenuto con l'età, che essendo sul più bel fiore mi promette dolcissimi suoi frutti.

Mar. Pazza che sei, se ti fidi nella tua gioventù.

Mad. Saggia che saresti, se non v'inquietaste alle altrui operationi.

Mar. Il mio rammarico è effetto dell'amor che ti porto.

Mad. Ve ne confesso obligatione.

Mar. Mà nieghi di consolarmi.

Mad. Non posso di più.

Mar. E chi ti lo contrasta?

Mad. La mia inclinatione.

Mar. Questa tua inclinatione ti porta al precipitio.

Mad. Io vedo il sentiero, che calpesto tutto lastricato di fiori.

Mar. Ah che trà i fiori più belli s'ascondono le serpi più velenose.

Mad. Horsù Marta, il vostro affetto comincia a d'essermi importuno.

Mar. Ah Maddalena; che la tua perfidia terminerà in dannatione.

Mad. Son bella, e vuò valermi della mia beltà.

Mar. Son sorella, e vuò corregerti delle tue colpe.

Mad. Son Donna, e tanto basti.

Mar. Sei mortale, e questo non basta?

Mad. Son giouane d'anni.

Mar. Mà vecchia de'falli.

Mad.

Mad. Per hora hò altro che pensare.

Mar. Pensaci Maddalena.

Mad. Sorella addio.

Mar. Addio Sorella.

Mad. Il Cielo vi guardi.

Mar. Ei t'illumini.

Mad. Femina importuna.

Mar. Incauta Donzella.

S C E N A T E R Z A.

Filauro, Ernesto, e Girello.

Er. **S**I amico Filauro, dalla sola vostra assistenza io spero di recuperare Rosinda, che fatta schiava in quei giorni appunto, che douea diuenir mia Sposa, da i Vascelli di Rosualdo famoso Corsaro, è stata ultimamente dal medesimo donata a Maddalena.

Fil. Ernesto voi ben sapete, che appena io hebbi occasione di trattar con voi vna sol volta, che subito il mio genio si fè seruo della vostra gentilezza; e conforme vi obligai subito la mia fede, e le mie forze per farui ricuperar Rosinda vostra, così nõ vi risparmiare d'impiegarle, doue l'occasione lo richieda. A questo solo effetto io v'hò introdotto, già son più giorni in casa di Maddalena Patrona di Rosinda vostra, perche vi approfittiate dell' opportunità di parlargli, e di trattar seco a vostro bell'agio.

Er. Carissimo amico, io non hò modo ne
pur

pur di ringratiarui, e pure sono vn composto di obligationi per voi.

Fil. Vi ricordo però, a trattar cautamente con la Schiava, perche accorgendosi Maddalena de' vostri trattati, non hauesse a dolersi di mè.

Er. Vi giuro, che questo timore turba a tal segno il mio intelletto, che mi toglie ogni ardire.

Fil. Basta, voi che amate Rosinda, sapete ci ò, che importa a mè il non dar' ombra di disgusto a quella Maddalena, che adoro con tutta l'anima.

Er. Ben lo sò, mà voi, che siete mio amico, sapete ci ò, ch'importi a mè il procurar ogni soddisfattione a quel Filauro, che è l'anima della mia amicitia.

Gir. Scusatemi Signori s'io entro a por la lingua dietro le Signorie Vostre; Voi mi parete due di quei Zerbini, che hanno assai cerimonie, e pochi soldi, & io vi compatisco, perche l'essere innamorato senza quattrini è vn gran tormento.

Er. Che dici sciocco? che vuoi tù dire?

Gir. Dico, che non sò a che giouino tante inuentioni, di farui dar adito in questa casa, di trattar secretamente con Rosinda, di douer stare oculato, perche la Signora non se ne insospettisca; a che seruano queste cautele io non l'intendo,

Er. Ne meno è necessario, che tù l'intenda, questo si fà tutto a fine di ricuperar Rosinda, senza di sguistar Maddalena se è possibile.

Gir.

Gir. Ben dis'io, che frà tutti due non haueate tanti denari da far cantare vna canzona ad vn ciecatò; perche se haueste denari la comprereste, fiasi a che prezzo si fosse, e con vn contratto solo si potrebbe fine a tutto questo lunghissimo, e per voi tanto di saltoso negoziato.

Fil. Al tuo dire Girello, il Sig. Ernesto potrebbe fin da questa sera tornare alla Patria con la sua Rosinda. Non è così nò, Maddalena ha promesso, che non venderà mai la Schiaua per nessun prezzo.

Gir. Oh di queste promesse di Donne io me ne rido; ogni femina per pochi soldi vende se stessa per schiaua, e questa Signora non vorrà con vn grosso guadagno vender Rosinda?

Fil. Tù non conosci la generosità di Maddalena in disprezzare ogni tesoro, & in offeruare ciò che dice; e per creder certo, che ella mai venderà Rosinda, basta sapere, che nell'atto, che le fù donata da Rotualdo, ella obligò la parola di Dama, che non se ne sarebbe mai priuata, per non perder con ella l'obligatione douuta al donatore.

Gir. Le parole non costan denari; mà la Schiaua val delle Doble voglio dire, che le parole facilmente si danno, mà le Monere strettamente si procurano.

Er. Horsù taci.

Fil. Ernesto, la speranza di ricuperar Rosinda, io l'hò posta nell'amor, che ella vi porta; amatela voi, e lasciate a lei il pensiero.

fiero di farui felice, che essendo essa Donna amante, e captiua, saprà rubbar le penne a Dedalo per fuggir la sua schiauitù.

Er. Se balta amore a comporre le nostre gioie, v'assicuro Filauo, che io non posso essere miserabile, perche trà Rosinda, e mè, passano finezze amoroze così belle, già son molti anni, e rinouate adesso mercè la vostra assistenza con espressioni sì salde, che sempre esenti da i pungoli della gelosia, ò d'altri affanni, non inuidio a Gioue le sue felicità.

Fil. Godo delle vostre fortune, addio Ernesto.

Er. Amico addio.

SCENA QVARTA.

Ernesto, e Girello.

Er. **M**A oh Dio Girello, che se con gli affetti di Rosinda io varco vn mar di dolcezza, con gli amori di altra Donna naufrago in vn'oceano di tormenti.

Gir. Gli amori d'altra Donna? voi scherzate Signor Ernesto.

Ern. Non si scherza con la morte; così fossi io senza vita.

Gir. Adesso sì, che mi scandalizzate, questo vostro non si chiama essere amante affet-

fettuoso, mà l'è più tosto vn far da Zer-
bino affettato.

Ern. Io non t'intendo Girello.

Gir. Questo far l'amore con più Donne è
facenda da certi Zerbinotti, che non ve-
dono Donna, ch'è subito non vi facciano
il cascamento, e non son mirati da alcuna
femina, che subito non la giurino spasi-
mata delle loro attilatissime bellezze.
Ohibò Signore, voi medesimo confessate
di non poter trouare, ne amore, ne fede
maggiore, che nella vostra Rosinda, e poi
aprite il vostro cuore alla beltà d'altro
oggetto.

Ern. Ah Maddalena.

Gir. Maddalena? oh Signore, voi amante
di Maddalena? il Signore Ernesto Ca-
ualiere di tante prerogatiue, rompere in
vn tempo la fede alla Dama, e l' obliga-
zioni all' amico. Ah Signore, e non
sapete voi, che Filauro serue alla bel-
lezza di Maddalena con tutto lo spiri-
to?

Ern. E perche lo sò, per ciò piango le mie
infelicità.

Gir. Gran disauentura è ben questa, ma
questa Maddalena hà senza fallo il Dia-
uolo negl'occhi, perche tormenta tutti
coloro, che la mirano. Voi dunque aman-
te di Maddalena?

Ern. Prima mi chiuda frà le sue voragini la
terra, ch'io apra gli occhi ad altro bello,
che della mia Rosinda.

Gir. Voi dunque amate Rosinda sola?

Ern.

Ern. E che, t'è in dubbio questa impo-
sibilità?

Gir. Signor nò, Signor nò, mà come c' en-
tra dunque Maddalena?

Ern. Preuedo, che l'amore di questa Dama,
che appena nato giganteggia, mi porta
ad vn' inuitabil precipitio.

Gir. (O io son matto, ò il Patrone delira)
dunque voi amate Maddalena?

Ern. Taci sciocco, che t'è bestemmi; io nu-
trire altri pensieri, che per Rosinda
mia?

Gir. In buon' hora dunque amate, più che
mai Rosinda vostra.

Ern. Senza fallo, mà il destino che fà guer-
ra a miei riposi, mi pone a fronte per
abbattermi, le amorose lusinghe di Mad-
dalena.

Gir. E pur li, Signor sì; dunque l'amor vo-
stro è compartito ancora a Maddalena.

Ern. Io m'accorgo, che al tuo solito hai del
vino in capo. Ernesto compartir gli af-
fetti suoi ad altra? Ernesto, che non vi-
ue, che alla beltà di Rosinda, contribuire
vn sol pensiero, vn sol respiro ad altro
amore?

Gir. Fa la la, la la là; dunque Rosinda sola
Vostra Signoria ama con tutto il cuo-
re?

Ern. E d'onde hanno origine adesso que-
sti tuoi dubij? sì Rosinda sola, ò la mor-
te possederà il mio cuore. Mà, che dirà
Filauro, quando si farà auueduto, ch'io
gli tolgo l'anima togliendogli Mad-
dalena sua?

Gir.

Gir. (Il Patrone hà dato la volta al ceruello ficuro : dice d' amar Rosinda sola, e poi vuoi toglier Maddalena a Filauro) dunque voi amate Maddalena ancora ?

Ern. Tù ne menti importuno.

Gir. Dunque Rosinda sola è l'anima vostra ?

Ern. Sì ti dissi. Mà, che dirà ella, se giunge a penetrare questi amori nouelli di Maddalena ?

Gir. Quali amori, dunque amate Maddalena ?

Ern. Non ti dico.

Gir. Chi ama V.S.

Ern. Rosinda mia.

Gir. E Maddalena ?

Ern. Il mio cuore non la conosce ?

Gir. Dunque V.S ama Rosinda ?

Ern. Sì.

Gir. Dunque Vostra Signoria non ama Maddalena ?

Ern. Nò.

Gir. Oh l'è pure aggiustata questa faccenda.

Ern. Mà qual' inferno prepara al mio cuore l'amore di questa Maddalena, Principessa di Maddalo.

Gir. Eh in mal' hora, io non voglio già impazzir con voi.

Ern. Doue vai Girello ?

Gir. A proueder di cento oua per rilatarui il ceruello Signore.

Ern. Troppo t' abbusi della mia confidenza.

Gir.

Gir. Mà Signore V. S. (mi scusi) dice spropositi dà arcimatto, dite che amate Rosinda, e non Maddalena, e poi l'amor di Maddalena vi dà fastidio, e quel di Rosinda vi trauaglia, e che dirà Filauro, e che farà Rosinda, e che Inferno Maddalena : e che Diuolo Ernesto : e Rosinda, e Maddalena, e Maddalena, e Rosinda : voi spropositate Signore.

Ern. Tù sei fuori di tè; io ti dico, che hauendo conosciuto a certissimi segni, che Maddalena hà preso ad amarmi, preuendo, che questo suo amore cagionerà inquietudini a Filauro, gelosia a Rosinda, tormenti alla mia anima.

Gir. Ah, la Signora Maddalena innamorata di V.S.

Ern. Tanto possono le mie disaventure.

Gir. Oh in mal' hora, poteuate pur dirlo da principio, questo è vn brutto imbroglio, mà io però non ne credo niente.

Ern. Così foss' io fuori di Gierusalemme con la mia Rosinda.

Gir. Non lo crediate Signore, queste sono arti solite di queste femine libere, e vane; se voi hauerete dell' oro, abbagliarete la vista di Maddalena; mà con queste femine non vuol' esser' Oro d' vna bella chioma, vuol' esser' quello d' vna ricca Borsa.

Ern. Le dichiarazioni fattemi dell' amor suo, troppo me n' assicurano. In tanto mira a quali trauagli io soccomba. Madda-

da-

dalena, mi strirge con dimostratione d' affetto, Filauo m' incarica vna oculata offeruanza, Rosinda mi obliga sempre più col suo amore, il mio cuore vorrebbe sempre trattenerfi seco, i rispetti me l' impediscono, dubito delle astutie di Maddalena, tremo a i sospetti dell' amico, m' inorridiscono alle gelosie dell' amata; se rifiuto Maddalena, temo delle sue forze, se con fitione l' accolgo, offendo l' amicitia, e frà tutti questi spasimi, insopportabile mi si rēde affatto quello di non poter trattar con Rosinda a mio bell'agio; si che per temperar come posso questa amarezza, le hò scritto hor' hor questa lettera per parlarle almeno di lontano, già che non posso di presenza. Prendi Girello, e tu che non sei come io offeruato, portarla a Rosinda, che in tanto io vado.

Gir. Qui non vi è soprascritta ne sigillo?

Ern. Ciò poco importa, le tue accuratezze sò che non han bisogno delle mie ammonitioni.

Gir. Eh Signore son così pratico a portar Lettere, che non temo d'alcuno sinistro.



SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Cornelia, e Girello.

Cor. **E**T io son tanto pratica a torle dalle mani d' altri, che non duro punto di fatica toglier questa a Girello.

Gir. Non burliamo Cornelia: restititemi la Lettera, che contien negotio d' importanza grande.

Cor. Ah ribaldone, tū hauer tanto ardire di voler recapitar lettere in questa casa tanto honorata.

Gir. Non vi turbate, credendo, ch' io voglia togliere a voi il vostro mestiero.

Cor. Pensi tu, ch' io non habbia veduto consegnartela adesso dal tuo Padrone per recapitarla.

Gir. (Se questa vecchia ci hà vdito, siamo perduti) e voi vi piccate hora, perche non hà impiegato voi in questo vfficio, non è così? & hauete vdito a chi deue ricapitarla?

Cor. A mè, a mè: io lo vedrò pur adesso; mà qui non vi è soprascritto; lasciami veder dentro.

Gir. O questo nò Cornelia, è vn' interesse del mio Patrone, non può vederfi.

Cor. Io vuò vederla, le credessi di vederui il Diauolo.

Gir.

Gir. Per veder costui, mirate vn specchio, non questa carta; eh io burlo Signora Cornelia. Quella carta è scritta dal mio Padrone ad vn suo amico, al quale chiede in prestito due testoni, e perciò non habbiamo gusto, che si vedano le nostre miserie.

Cor. Hor già che me le hai dette, posso ben leggerle.

Gir. Fermatevi Cornelia.

Cor. Acquietate Girello.

Gir. Maledetta Vecchia.

Cor. (*legge*) Signora voi sapete quanto sian graui i rispetti, che m'impediscono di trattare, e parlare con voi come desidero, e perciò non stupirete, che io ricorra ad vn foglio per farui in esso quelle espressioni dell' amor mio, che son douute alla vostra virtù, & alla mia inclinatione. Confidate, se vi piace, in ogni occasione con Girello mio seruo, e crediate, che se la mia volontà non fosse ripressa dal timore di non apportare qualche disturbo all'amico Filauo, con la strettezza della nostra pratica, io non mi partirei mai dal vostro fianco, come voi non partirete mai dalla mia memoria. Compatite il mio ardore, scusate la mia passione, & incolpatene il vostro merito. Ernesto.

Gir. Dite il vero, ad ogn'altra cosa haureste pensato, fuori, che questa lettera fosse amorosa? (oh suencurato Girello,)

Cor.

Cor. Subito, che io la viddi nelle tue mani affermai, ch'era tale. Horsù questa Lettera sò, che va alla mia Signora: lasciane a mè il pensiero, che la consegnerò io.

Gir. A chi va la Lettera?

Cor. Alla Signora Maddalena, pensi tù, ch'io non sappia l'amore, che passa trà lei, & il tuo Padrone?

Gir. Questa vecchia, che m'hà intrigato, mi porge il filo per distrigarmi, meglio è che io m'appigli al rimedio, già che il male è scoperto.

Cor. Che discorri?

Gir. Dico, che voglio recapitarla io in proprie mani alla vostra Signora, che così ne tengo l'ordine.

Cor. Se tù pensi ad esserne regalato t'inganni.

Gir. Io penso a seruire il Padrone, non a regalli, che sò bene, che in questa casa fette tutte tante Arpie da succhiare il sangue a quanti galant'huomini vi capitano attorno.

Cor. Horsù addio, mà ecco appunto la Signora.



B

SCE.

S C E N A S E S T A.

*Maddalena, Cornelia, e Girello.**Mad.* **C**He si fà Girello; che è del tuo Padrone?*Gir.* Signora quella Lettera.*Cor.* Signora questa Lettera.*Gir.* La inuia a V.S.*Cor.* La manda.*Gir.* Il Signor Ernesto.*Cor.* Il Signore.*Mad.* Che, che ? tacete Cornelia, che dici Girello ?*Gir.* Il Signor Ernesto vi manda questa Lettera.*Mad.* A mè ?*Gir.* Signora sì, & il portatore son'io.*Mad.* Taci Girello, date Cornelia.*Cor.* Io ve la consegno.*Gir.* Io l'hò portata.*Mad.* (legge piano)*Cor.* Mi par mill'anni, che costui se ne parta, per significare alla Patrona la passione, con che vdi Ernesto inuiarle quella Lettera.*Gir.* Mi par mill'anni di partire, per andare ad auuifare il Patrone dell'inganno, che mi è conuenuto ordire, per non scuoprire a chi era inuiata quella Lettera.*Mad.**Mad.* Girello ringratia il tuo; e mio Signore con questo Anello da mia parte, e digli, che con questo cerchio simbolo dell' eternità, si assicuri della perpetuità della mia fede, e che io lo desidero ben circonspetto, come egli dice per ragion di Filauo, mà non ritirato affatto per martoro di Maddalena.*Gir.* Così farò; Signora Cornelia, voi siete rimasta con le man vuote, & io porto in vn sol deto vn gran valore.*Cor.* Mà vn poco vtile per tè.

S, C E N A S E T T I M A.

*Maddalena, Rosinda, e Cornelia.**Mad.* **E**Rnesto è vinto, la vittoria è di Maddalena, la mia bellezza triófa. Filauo tù sei negletto. Ernesto è il trionfante, amore così comanda.*Ros.* Mai Signora vi viddi così gioliua.*Mad.* Mai Rosinda n'hebbi tanta cagione.*Ros.* Le vostre fortune saran sempre seguite da miei contenti.*Mad.* Hor d' onde credi tù, che habbia origine la mia allegrezza ?*Ros.* Vi haurà forsi il Cielo proueduto di degno sposo, e compagno?*Mad.* Al mio genio ciò sarebbe materia di pianto, non cagione di diletto.

B 2

Cor.

Cor. Al mio non già, che non desidero altro in questo mondo, che vn' altro Marito.

Ros. Vinsero forse i consigli di Marta vostra Sorella, e voi chiamata all'amore del Cielo, già trionfate de vostri affetti, & applaudete a così belle vittorie?

Mad. Marta potrà bene importunarmi, ma piegarmi non mai, se non forse quando l'età cadente abbandonerà i miei dilette.

Cor. Eh Signora, io per mè vuò goder bene anche qualche decina d'anni, ma per dirla poi non vuò già aspettar la vecchiaia a rauuedermi.

Mad. L'acquisto fatto in questo punto di vn nuouo amante fa nuotar l'anima mia in vn mar di gioia.

Cor. E pure non è il primo, ne sarà ne men l'ultimo.

Mad. Leggi in questo foglio i trionfi soliti della mia bellezza.

Ros. (Ohimè questo è carattere d'Ernesto mio. Misera, e sua pur anche è la firma.)

Mad. Par che tū resti sospesa Rosinda?

Ros. Vedo, che vedo, Ernesto l'amico di Filauro scrive amori, a chiza Maddalena?

Mad. Ti par forse strauaganza? strauaganza, e ben grande sarebbe stata, le trattando meco già ion più giorni, non hauesse ancor caduto alle mie lusinghe.

Ros. E la fede di Ernesto giurata?

Mad. Qual fede?

Cor.

Cor. Che fede, vaneggi eh pazzarella?

Ros. Sì, la sua fede giurata alla mia.

Mad. La sua fede giurata alla tua?

Ros. Sì Signora, la sua fede giurata dico alla mia presenza verso l'amico Filauro, di non pretender in voi, ne pur con vn sol pensiero, così s'offerua?

Cor. Oh tū vuoi pure inuecciar presto, se così ti danno fastidio i fatti d'altri.

Ros. Perdonatemi Signora, compatisco le offese di Filauro, come se fossero mie proprie. Quella fede, quella data a Rosinda.

Mad. A tē?

Ros. A Rosinda dico pare, che douerebbe inuiolabilmente offeruarsi, e pure si frange, (la stracciano vn poco, poi si ferma) e questo indegno foglio, che la spezza, non cadrà anche egli infranto?

Mad. O là Rosinda temeraria.

SCENA OTTAVA:

Filauro, & i sudetti.

Fil. **C**arissima Maddalena, molto adirata con Rosinda.

Cor. Nascondi quella lettera Rosinda, che non la veda Filauro.

Mad. Il suo ardire s'auanza tant'oltre, che merita più castigo, che rimproveri.

B 3

Fil.

Fil. Posso io intercedergli gratia, e placar i vostri rigori?

Mad. Voi che siete il mio amore, già fugaste ogni mio sdegno. Venite mio caro.

Fil. Rosinda non v'abusate della bontà della Signora, perche non sempre giungerà opportuno Filastro a difenderui.

Ros. Conosco, che hò cagionato disturbo alla Signora: ma sò, che voi più d'ogni altro siete obligato a sostener le mie ragioni con ogni ardore.

Fil. E perche?

Ros. Perche siete Cavaliere.

Cor. Sì, perche i Cavalieri deuno difender le Dame, & ella pretende d'esser forse tale. Mà seguitemi Signore, che la gnora Maddalena s'auanza.

SCENA NONA.

Rosinda sola.

S Fortunata Rosinda, preseruata in vita fra le penose calamità di schiaua in vna casa sì empia, per douer vedere sù gl'occhi proprij oltraggiata la tua fede; da chi? da Ernesto, da quello Ernesto amante così affettuoso, Sposo così gradito, Cavaliere così gentile, huomo sì virtuoso, e magnanimo, che s'io medesima non fossi testimonio de' suoi inganni

ni, poco hauerei da querelarmene, perche niente lor crederebbe l'anima mia. Voi pur vedete, e leggete occhi miei questi iniqui caratteri, che formano l'infame processo de' suoi tradimenti, de' miei martiri. Oh Cielo, e tu il soffri? e tu il soffri o Cielo? e tu Rosinda non hai sofferenze per i proprij affronti? Il Cielo spergiurato più volte nelle violate promesse d'Ernesto nol fulmina; e tu creatura vilissima per poca offesa imprechi i fulmini di tutto vn Cielo, contra del tuo sleale? A h nò mio Dio, viua felice Ernesto, muora sprezzata Rosinda; ma ne' miei dispreggi, e nella sue felicità viua atè mio Signore. Mio Dio mi protesto, e piango le tue offese, e le sue colpe ne' sozzi amori di Maddalena, non le mie ingiurie, & i suoi inganni ne' casti amori del mio cuore. Serui l'infido la fede atè douuta, che io già l'assoluo di quella a mè promessa; e tu ministra di sue follie impura carta, vattene in pezzi al suolo, e teco cada dalla mia mente ogni memoria d'offese, ogni desio di vendetta.

SCENA DECIMA.

Ernesto solo.

B Elle delitie di Primavera, aure odorose d'un vago Aprile, che nobil pompa fate dell'humana tranquillità trà que-

Iti colli fioriti, trà questi verdi pianure,
 di che poco allettamento siete al mio
 cuore, inteso solamente a recuperare
 Rosinda mia Spofa dalla schiavitù di
 Maddalena, a liberar Filauto mio ami-
 co dalla tirannide d'vna peccatrice. Oh
 Maddalena di qual corrispondenza io
 pago gl'affetti tuoi; tu vorresti, per così
 dire donarmi te stessa, quando io a nul-
 la più penso, che ad inuolarti il corpo
 di Rosinda, il cuor di Filauto: mà che è
 ciò? la mia lettera in mille pezzi, e da
 qual cagione e prodotto effetto così li-
 nistro? la fede, l'amore di Rosinda non
 dà luogo a temer di lei questa inciuità; e
 pure se ne agita la mia mente, se ne scō-
 pone la mia quiete: oh mè miserabile, se
 anche per impossibile potessi credere co-
 sì lacerato questo foglio innocente, in
 disprezzo dell'amor mio.

SCENA VNDECIMA.

Maddalena, & Ernesto.

Mad. **O**H voi fortunato, a cui vna Mad-
 dalena fa fede d'vn'intiera cor-
 rispondenza al vostro amore, ben che
 ne sia caduto in pezzi quel foglio, che il
 riuelò.

Er. Che dite Signora?

Mad.

Mad. Dico, che il vostro amore è corri-
 sposto a pieno, che la supplicata da voi
 in quel foglio è già vostra, e che io da
 quella Dama, che sono, ve la prometto;
 che chiedete di più?

Er. (Oh me felice, se Maddalena accortasi
 de' miei amori con Rosinda, me la conce-
 de.)

Mad. Che discorrete trà voi Ernesto?

Er. Dubito Signora.

Mad. Di che?

Er. Delle mie fortune, che non m'ingan-
 nino anche sù la vostra parola.

Mad. Poco concetto fate del mio cuore;
 non dipende da mè la vostra felicità?

Er. Senza fallo (restituendomi la mia Ro-
 sinda.)

Mad. Voi dunque già ne siete sicuro, (ama-
 to tiranno della mia volontà) anzi ch'io
 mi dolgo di voi.

Er. E perche Signora?

Mad. Perche se prima vi foste dichiarato, a
 quest' hora non vi sarebbe di che teme-
 re.

Er. Come a dire?

Mad. Perche già v'hauerei posto al posses-
 so di quanto bramate (è possibile, che
 Ernesto non si sia mai auveduto delle
 mie amorse inclinationi verso di lui?)

Er. (È possibile, che Maddalena, che io
 hauerei giurata mia amante, mi ceda
 con tanta generosità Rosinda?) Dun-
 que sarà pur vero Signora, che i miei lon-
 ghi viaggi haueranno hauuto termine

così fortunato con la vostra benignissima gratia.

Mad. Sì Ernesto, io trà le mie glorie maggiori annouerò questa, d' hauer saputo felicitar gli amori d'vn' Ernesto, mà dite, perche non vi dichiaraste prima?

Er. Temeua Signora.

Mad. In simili cimenti sempre trionferà il vostro merito.

Er. L' esperienza delle mie disauenture mi chiudeua le labbra, e poi Filauo dalla cui amicitia riconosco l' honore di conoscerui, m' obligò sempre al silenzio.

Mad. Filauo vi costringe a nascondere a mè i vostri sentimenti amorosi?

Er. Sì Signora.

Mad. Non ve ne marauigliate Ernesto, egli hà l' anima sottoposta in qualche parte a quella medesima, a chi voi inuiaste la lettera, e conoscendo per altro il vostro merito, e la mia inclinatione a seruirui, ben s' auuedeuà, che dalla sola vostra dichiarazione poteua dipender la sua ruina; hor voi compatitelo sì, mà non trascurate le vostre soddisfazioni.

Er. (Filauo soggetto à Rosinda?) Voi scherzate Signora, io sò, che Filauo non viue che a Maddalena, e che Maddalena non hà cuore, che per gl' affetti di Filauo.

Mad. Voi v' ingannate Ernesto, io stimo le qua-

qualità di Filauo, come di Caualiere di tratto, e maniere nobilissime; mà egli da vn tempo in quà frequenta la mia casa con diuerso fine da quello, che appareisce, e che voi credete (vorrei dargli ad intendere, che Filauo più non m' ama, perche il rispetto dell' amicitia non mi priui d' Ernesto.)

Er. (Con diuerso fine da quel ch' io credo? che vuol dir ciò? l' honesta di Rosinda non ammette pensieri di gelosia. Mà fiasi che vuole.) Voi dunque mi promettete ò Signora in parola di Dama, e di Principessa di compatire a miei casi, e di solleuarmi dalle mie pene.

Mad. Se più ne dubitate, io già comincio ad offendermi de' vostri timori.

Er. Sono inseparabili passioni l' amare, & il temere.

Mad. Sono indiuisibili effetti l' amare, e lo sperare.

Ern. Sù la vostra fede dunque io più non spero, mà già m' assicuro delle mie prosperità.

Mad. Sì Ernesto, siatene pur certissimo, & assicurateui, che Maddalena hà cuore così tenero per l' amor vostro, che non soffrirà di vederui afflitto nè pure vn momento, addio Ernesto.

Ern. Viriuerisco Signora, oh me felice, oh miei bene intrapresi viaggi, se per voi ho ritrouato Rosinda mia sposa; ò generosi sentimenti di Maddalena, se per voi la ricupero, e con essa ritorno alla

mia Patria. E pure è vero, che trà le impurità più detestabili conserua questa Peccatrice tratti sì generosi: Illumine-la pietoso Cielo, nè permettere, che cuore sì magnanimo, e grande viua più longamente frà le tenebre di mille errori. Carissima Maddalena, amabilissima Maddalena, e qual fortunato vanterà mai più giusti amorosi contenti de' miei?

S C E N A X I I.

Rosinda, & Ernesto.

Ros. (**C**arissima Maddalena, amabilissima Maddalena; e qual'empio si glorierà mai di tradimenti più esecrandi de' tuoi.)

Ern. Oh Rosinda, a' risalti del mio cuore ben presagiuo il vostro arriuo in questo luogo; (molto sospesa Rosinda) voi non mi rispondete?

Ros. Penso, che non parliate meco.

Ern. Qui non vi è altri che voi, mà pure in mezzo a mille turbé il mio linguaggio, che è amoroso, non ad altri s'indirizzerebbe che a Rosinda.

Ros. Auuertite di non prendere errore Ernesto, io non sono quella Rosinda, che fù già destinata vostra Sposa; sono vna miserabile schiaua, oggetto non propor-

tio-

tionato de casti amori d'vn Caualiere vostro pari.

Ern. Rosinda, a mè queste risposte, questi rimproueri ad Ernesto?

Ros. Ernesto, con mè queste doglianze, questi affetti con vna schiaua?

Ern. Dichiarateui Rosinda, che strauaganze sono le vostre, forse perche scrissi quella lettera, v'offendeste del mio ardire?

Ros. In mè non cade ingiuria de' vostri fatti; se il Cielo ne resta offeso, saprà ben egli punirui.

Ern. Mà questo in fine, se pur è delitto è lieue delitto, e degno di poco castigo, & a bastanza parmi di restarne punito, vedendola qui lacera in mille pezzi, effetto forse della vostra ira.

Ros. Per appunto, consolateuene pure, ch'io, e non altri lacerai quel foglio, e non con altro fine, se non perche potendo cadere sotto gl'occhi di Filauo, dubitauo, che la vostra amicitia potesse terminarsi con questa nuoua rualità.

Ern. (Con questa nuoua rualità? Ohimè, Filauo dunque aspira all'amor di Rosinda, e Rosinda per Filauo, già, calpesta la fede d'Ernesto?)

Ros. (Misera, e pure è vero, che Ernesto scriue amori a Maddalena, e Maddalena s'vsurpa le affettioni douute a Rosinda.)

Ern. (Senza fallo, già nota Rosinda a Filauo dalle mie relationi per quella Dama che

che

che è, hauerà aperto gli occhi alla sua bellezza, e gli hauerà chiusi alla mia amicitia.)

Ros. (Certo , che introdotto Ernesto in questa casa dall'amicitia di Filauo, hauerà lasciato affascinarsi dalle lusinghe di Maddalena, e perduto ogni memoria della sua Sposa.)

Ern. (Et ecco auerrato ciò, che mi disse Maddalena ; che Filauo frequentaua questa casa con altro fine, & che era mio competitore in amore.)

Ros. Et ecco discifrato il timore, che concepiua Ernesto di non apportar disturbo a Filauo con praticar questa casa.)

Ern. (E pure l'elperimentata costanza di Rosinda, hoggi si frange con mutatione sì repentina.)

Ros. (E pure la nobiltà de' costumi d' Ernesto, hoggi s'auuiliisce con frode così patente.)

Ern. (Io lo sento, lo vedo, e l'intendo, e nè pur voglio crederlo.)

Ros. (L'anima mia non vorrebbe crederlo, e pure son palpabili i suoi tradimenti.)

Ern. Vi vedo molto agitata Rosinda.

Ros. E' effetto d'una violente passione.

Ern. Eh riscoteteui homai; e non v'opponete voi sola a quel destino, che mi vuol beato, e già che Maddalena auuifata dell'amor mio, non solamente non se ne aggraua, mà s'obliga di felicitarlo, contentateui ancor voi di concorrere
alle

alle mie fortune così longamente sospirate.

Ros. (Oh Dio, hor che son tanto oltraggiata sù gli occhi proprij, punisci tù l'altrui perfidia, perche non s'auanzi quest'empione' tuoi disprezzi.)

Ern. (Oh Dio, hor che Maddalena mi concede la mia Rosinda, tronca tù le mie gelosie, perche non me la rapiscano di nuouo) a che pensate Rosinda?

Ros. Alla mia schiauitù.

Ern. Io son già vicino a riscuoteruene.

Ros. Non vi credo.

Ern. Maddalena mi hà promesso ogni soddisfazione.

Ros. Mi dispiace.

Ern. Alle mie intercessione vuol donarui la libertà:

Ros. Non la voglio.

Ern. Non volete la libertà?

Ros. Non per opera vostra.

Ern. E da chi la bramate?

Ros. Saprò farmi libera quando io voglia.

Ern. A che dunque conseruate più le catene?

Ros. L'animo è già libero?

Ern. In fine che pensate?

Ros. Lascio al Cielo la cura delle mie disauenture.

Ern. Di che vi dolete?

Ros. Della malignità del mio destino.

Ern. E dou'è la vostra costanza?

Ros. Se bene il senso si duole, non però la ragione s'opprime.

Ern.

Ern. Dichiarateui Rosinda; v'offendete dal vedermi così assiduamente in questa casa?

Ros. Filauro, che vi c'è introdusse, saprà scacciaruene.

Ern. E per qual cagione?

Ros. Esaminate le vostre passioni, e conoscerete i vostri falli.

Ern. Hauerò fallito forse, con amar troppo chi men dourei. (Si, perche t'amo è Rosinda, io son reo, già che tu forse per Filauro mi lasci.)

Ros. Sì, questo è il tuo delitto è Ernesto (abbandonar la mia fede per Maddalena.)

Ern. In fine di che s'aggraua Rosinda, di che s'offende Filauro?

Ros. Del vostro ardire, del vostro amore, delle vostre lettere.

S C E N A XIII.

Ernesto solo.

DEL vostro ardire, del vostro amore, delle vostre lettere? ah Rosinda, che il mio ardire, il mio amore, le mie lettere son tutte dirette a conseruar quella fede, che già ti diedi, & che hora tu frangi; ah Filauro, che il mio ardire, il mio amore, e le mie lettere, son ritratti
veri

veri dell'amicitia, ch'io ti professo, & che tu calpesti; ah Maddalena, ch' il mio ardire, il mio amore, e le mie lettere, son state tante suppliche per impetrar la libertà di Rosinda, che ella disprezza: ah Ernesto, che il tuo ardire è ripro- uato, l'amor tuo è tradito, le tue lettere son lacerate, son sprezzate le tue fatiche, i tuoi disagi vilipesi, annullate le altrui promesse, è tradita la tua fede, calpe- stata la tua amicitia, offeso il Cielo, spergiurate le Deità.

S C E N A XIV.

Cornelia, & Ernesto.

Cor. **O**H! voi siete qui giouane il più fortunato, ch'io habbia mai conosciuto in trenta, e più anni ch'hò di mia vita. Che dice del buon'esito della vostra lettera, io vuò la buona man- cia.

Ern. Ancor'voi Cornelia informata de'suc- cessi della mia lettera?

Cor. Io informata? oh tutto quello, che si fa in questa casa, assicurateui, che non passa per altre mani, che per le mie.

Ern. Orsù, di che buon'esito parlate voi? e qual mancia pretendete?

Cor. Che la vostra lettera habbia colpito
il

il segno, che l'amor vostro sia così ben corrisposto, e che la Signora Maddalena auuisatane da quelli inzuccherati caratteri si sia subito disposta a contentarui,

Ern. La gratia, che mi fa la vostra Signora, è veramente singolare, e propria della sua generosità; ma l'amicizia, ch'io professo a Filauo, mi lascia poco luogo di goderne, douendo io spogliarmi d'ognibene, prima che soffrirlo mio riuale, e pure Rosinda fù mia, prima che conoscessi Filauo.

Cor. Oh così v'è detto per non regalarmi della mancia douutami.

Ern. Nè prendete Cornelia, che è ben giusto, che le mie miserie non pregiudichino a i vostri interessi.

Cor. Interessi? che parole dite Sig. Ernesto; Cornelia interessata? ò qui sì che la sgarriamo, sapete voi per qual cagione lo chiedo, e prendo regalia? perche ponendoli tutti in vn cassettino, a capo all'anno ne fò l'inventario, e m'insuperbisco di contarne tanti, vedendo a quanta gente hò fatto seruitio in vn'anno.

Ern. Garbata Cornelia, horsù ponendo trà gl' altri anche questa mia picciola bagattella, nel fin dell'anno conterete anche mè, come persona beneficata dalla vostra cortesia.

Cor. Addio Signor Ernesto.

Ern. Son vostro Cornelia.

Cor. (Se questo che riluce è tutt' Oro, questa

sta è la volta, che comincio ad vscir da stracci.

S C E N A X V.

Ernesto, e Girello.

Gir. **A** H ah, gira quanto vuoi pouero Girello, chi vuol trouare, bisogna venir qui, appena posso raccorre il fiato.

Ern. In ogn'altro luogo vorrei hauerti trouato, per poter senza riguardo sfogar teco il mio giustissimo sdegno, ribaldo.

Gir. Che già V.S. hà saputo ogni cosa?

Ern. Maddalena, Rosinda, Cornelia, e tutti di questa casa già m'han parlato della mia lettera, e non vuoi tu ch'io il sappia?

Gir. V. S. scusi, che è stato vn'accidente così fatto. Ben, che dice la Signora Maddalena? come vi siete trouato imbrogliato a parlar con lei?

Ern. Ella compitissima m'ha promesso su le belle prime la mia Rosinda; ma Rosinda offesa forse da questa publicità mi hà discacciato, e maltrattato.

Gir. Come? la Signora Maddalena sà, che V.S. vuol bene alla schiaua? e chi glie l'ha detto?

Ern. La tua trascuraggine, che hà fatto ca-
pi-

pitargli alle mani la mia lettera.

Gir. V. S. sà come è ita la cosa della lettera?

Ern. Sò, che ella l'hà veduta; mà non sò il come.

Gir. E la Signora Maddalena hà detto, che vi vuò render la Signora Rosinda?

Ern. M'ha sgridato, perche prima non gl'hò palesato il mio amore, e si è pronta esibita a voler felicitarmi.

Gir. Ma hà detto, che vi vuò dar Rosinda.

Ern. M'ha detto, che mentre la sua amorosa fortuna dipende da lei, io sono in sicuro.

Gir. Ma hà detto, che vi vuò dar Rosinda.

Ern. Hor, come l'intendi? se si è obligata di far per mio bene ciò, che desidero.

Gir. Mà non v'ha detto di darui Rosinda.

Ern. In malhora, ti dico, che ciò, ch'io bramo per quello, che spetta a Maddalena, è già mio.

Gir. Ma Rosinda?

Ern. Al tuo solito hai il capo pien di vino.

Gir. Nò, V. S. non sà ogni cosa per que l'ch'io vedo, V. S. sà, chi hà hauuto la lettera?

Ern. Non l'hà hauuta Rosinda?

Gir. Adagio, per la prima Signor nò. Per la seconda a V. S. chi l'hà portata.

Ern. Non la consegnai a tè per il recapito?

Gir.

Gir. Abbasso questo pure è errore: fù Cornelia che la presentò.

Ern. Cornelia? e come capitò alle sue mani?

Gir. La rapì dalle mie con vna delicatezza mirabile.

Ern. E ne lesse il contenuto?

Gir. Dall' A fin'albus.

Ern. E conobbe il carattere, ch'era mio?

Gir. Non sò se conoscesse il carattere, ma sentì la consegna, che me ne faceste.

Ern. Ne volle restituirtela?

Gir. Mai, per molto ch'io la pregassi.

Ern. E la portò forse a Maddalena?

Gir. Per appunto.

Ern. E tù fosti presente?

Gir. In Stampa d'Aldo.

Ern. E che disse Maddalena?

Gir. Gode di quella lettera fuori di modo.

Ern. Dunque è pur vero, che compati l'amor mio?

Gir. Lo compati, e l'approuò, e per arrar de'suoi favori v'iniuò per mè questo anello.

Ern. Dunque per quello, che appartiene a Maddalena, Rosinda è mia?

Gir. Oh qui si sconcerta.

Ern. Io non t'intendo.

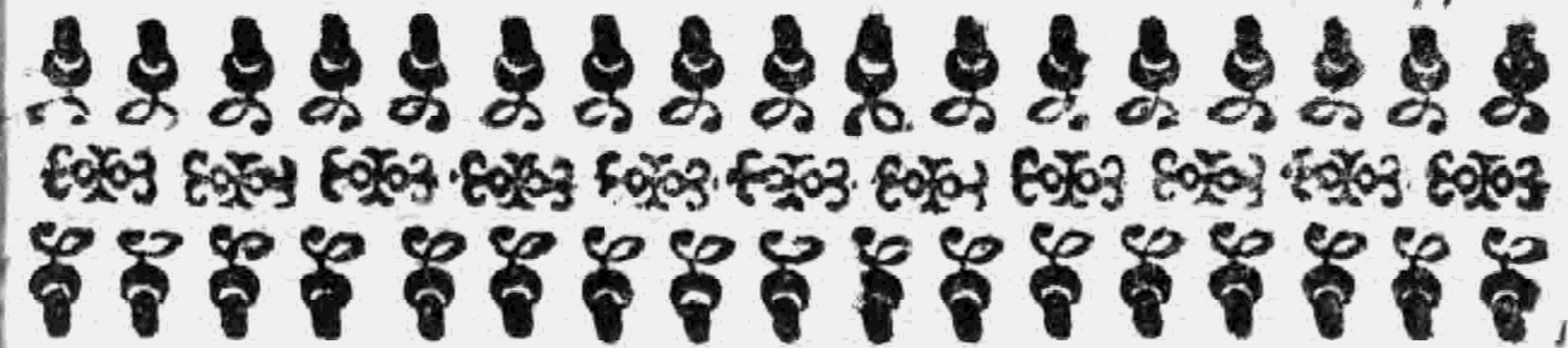
Gir. Maddalena si credè, che la lettera fosse diretta a lei, e che voi foste vago della sua bellezza, e se ne rallegrò; e promise

mise tutta la sua corrispondenza: partiamodi qui, che vi narrerò tutta l'istoria.

Ern. Oh Ernesto, che senti? oh Maddalena che pensi? oh Rosinda, oh Filauo, che direte della mia fede a questi auuisi?

Il fine del Primo Atto.

AT-



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Alberto, & Hippolito.

Alb.



On che bel modo hoggidi si dà legge anche alle piante, e regola a i fiori, perche più bello comparisca vn Giardino. Mira

Hippolito come in questo l' arte trionfa della natura, hauendo ogn' Albero prescrito il suo termine del crescere, & il suo spatio da dilattarsi.

Hip. E' veramente bellissimo, ma V. S. si è informata con tanta fretta di questo luogo, & adesso lo contempla con tanta flemma, ch' io penso, che il nostro lungo viaggio non habbia hauuto altro fine, che di venire a veder questo giardino.

Alb. Sciocco che sei, e quella medesima frettolosa informatione, che io presi di questo luogo, non t' insegna, che questo era il termine del mio viaggio. Quella famosa Maddalena, di cui parlammo tante volte, lasciata in questa calda stagione

la

la Città, qui si trattiene già son più giorni.

Hip. Mà se è così, V. S. hà ragione, & io sono vna bestia: Dunque in questa Villa deue esser' ancora Rosinda vostra Sorella, che voi andate cercando con tanta premura?

Alb. Io così spero; ma quando pur anche non vi fosse, qui ne potrò hauer nouella.

Hip. Signor mio io sò d' hauerui detto altre volte, e torno a replicaruelo adesso, che qualche altro galant' huomo haurebbe stimato sua ventura grande l' hauer perduta vna Sorella, per non hauer questo impiccio, e per risparmiar la dote; e voi vi affaticate tanto per ritrouarla.

Alb. Concetti veramente da tuoi pari; oltre la forza, e l' affetto del sangue, e Rosinda dotata di costumi, & virtù tali, che con ragioni mi sono mosso per ricuperarla.

Hip. Disgratiata fanciulla, esser fatta schiava nel più bel fiore dell' età sua.

Alb. Et in tempo che era già sposa.

Hip. Questo di più? e come sapete voi ciò, che non eraate in Patria, quando successe questo caso?

Alb. Con la lettera, che mi scrissero i miei dandomi questo infelice auviso, mi notificarono ancora, che era già destinata Sposa ad vn tale Ernesto Cavaliere di valore, il quale anch' egli tratto è dall' amore, e dal debito, nel quale era d' assister alla sua Sposa, s' era posto in viaggio per rintracciarla.

Hip.

S C E N A S E C O N D A .

Rosinda, e li medesimi.

Alb. **S**E il desiderio non m'inganna; questa è certo Rosinda mia Sorella.

Ros. Se i miei occhi non traedono, questo è Alberto mio fratello.

Alb. Rosinda?

Ros. Alberto?

Alb. Ah Sorella carissima, voi in quest' habito?

Ros. Ah amato Fratello, voi in questo luogo?

Alb. Qui sono per procurar la vostra libertà.

Ros. Grand' obligatione vi deue questa miserabil schiava, mà fratello, questo non è tempo, nel qual possiamo parlar con sicurezza, e l' esser veduti insieme, apportando qualche sospetto, difficultarebbe la vostra impresa. Se voi fingendo di vagheggiare il giardino, ripassarete da questo medesimo luogo, forse potrò parlarui con più sicurezza da quella finestra, che appunto risponde verso questa parte.

Alb. Io non lasciarò questo posto, mentre voi così stimiate a proposito.

Ros. Et io procurerò l' opportunità d' essere alla fenestra in tempo di non essere

offeruata; in tanto prego il Cielo, che rimunerì quelle vostre così generose fatiche.

Alb. Pregatelo, che ci assista, onde conseguiscano il loro degno fine.

Ros. Addio, addio Alberto, ecco la Signora

Alb. Ritiriamoci Hippolito.

S C E N A T E R Z A.

Maddalena, e Cornelia.

Mad. **T**V' non potrai mai persuaderti Cornelia, quanto mi turbasse l'ardir della schiava nel lacerar quella lettera, e quanto mi turbi adesso il pensiero della sua agitatione.

Cor. Io mai viddi tal strauaganza; s'ella fosse stata vna Dama, che amoreggiasse Ernesto, non ne hauerebbe fatto di più; ma questo è vn' impossibile da non dargli retta.

Mad. Assicuratevi, ch'io non l'intendo; penso ch'ella possa esser nobile, come mi attestò Rosualdo; ma come amante d'Ernesto, se Ernesto si dichiara mio.

Cor. Oh bò ohibò; se quello accidente fosse seguito in persona mia, il dubbio dell'amor d'Ernesto non sarebbe tanto lontano dal verisimile, mà in Rosinda è vna sciocchezza pensarui.

Mad.

Mad. Se non mi contenesse timore, che ella non discopra a Filauo il seguito, onde Ernesto per rispetto dell'amicitia hauesse a ritirarsi da' miei affetti, vorrei trattarla come non l'hò trattata ancora.

Cor. Vna settimana intiera, senza farle mangiare altro, che lupini senza sale, e nespole immature.

Mad. Vorrei farle mercar la faccia per fiaccarle tant'audacia.

Cor. Oh non tanto male nò, chi sà poi anche, ch'ella non habbia oprato contra sua voglia.

Mad. Come contra sua voglia: E chi poteua farle questa violenza, & obligarla ad atto così indiscreto?

Cor. Chi, chi? manca volte, che il vino fà di questi effetti, s'ella fosse stata vbricata?

Mad. Basta, a mè conuien fingere per rispetto di Ernesto; in tanto però stategli anche voi Cornelia con gli occhi sopra, & offeruate con attentione i suoi andamenti:

Cor. Questo sì, che seruirà poco; non sapete voi la fauola d'Argo, che hauea cent'occhi, e non potè guardare vna giouenca, che non gli fosse rubbata? hor che volete, che possa far'io, che non ne hò se non quattro.

Mad. Insomma offeruatela, mà senza darle ombra di sospetto, oh maledetti strascini, (*cade*) datemi la mano Cornelia.

Cor. Eccola Signora, che possa cadere in

vn pozzo, che ritrouò questa vfanza di portar tanto strascino, bisogna, che fosse qualche femina, che hauesse ò le gambe torte, ò i piedi di rospi. Oh ecco vostra sorella, Signora.

Mad. In mal punto; mai non giunge, che non preceda qualche mio disturbo, poch' anzi si ruppe lo specchio al suo arriuo, & hora verrà a moralizzare sù questa mia caduta.

SCENA QVARTA.

Marta, Maddalena, e Cornelia.

Mar. **G**Ran disgratia è la mia Maddalena, che sempre ti trouo disgustata.

Mad. I miei disgusti vengono in vostra compagnia; per altro io nuoto a tutt'hore in vn mare di contenti.

Mar. Sia come tu ti voglia: sia Marta sola, che taluolta interrompa il corso delle tue terrene felicità; ella però, certo è, che vorrebbe vederti al possesso dell'eterne.

Cor. Mò cancherò questa è troppo ingiuria. Tanto è dir questo, quanto dire, che la vorreste veder morta.

Mar. Morta sì, mà alle sue vanità, & all'indecenza de suoi costumi.

Mad. Che ne dici Cornelia?

Cor.

Cor. Che ella aspetti vna cinquantina d'anni ancora, e poi vi vedrà morta a queste vostre bellezze.

Mad. Intendete Marta?

Mar. Oh quante, come tè giouinette, e vage, assalite ò da vn accidente, ò da vna infermità, han lasciato di viuere, quando credeuano di cominciare.

Mad. Questo è vero Cornelia.

Cor. Mà queste si contano come le nottole di mezzo giorno; mà quelle, che si scapricciano fin' alla vecchiaia, son più che i tafani d'estate, e le zanzale d'autunno.

Mad. E questo è verissimo Marta.

Mar. Voi dunque già peruenuta alla vecchiaia, a che tardate l'emenda?

Cor. Con chi parla: e voi? io peruenuta alla vecchiaia? che ne dite Signora?

Mad. Ella quanto hà la lingua pungente, tanto hà la vista debole.

Cor. Intendete Signora Marta, se vuoi haue- te bisogno d'occhiali, posso ben somministrarueli.

Mar. O presto, ò tardi, in fine non mi negarete, che la morte non ci aspetti.

Cor. Oh questo è vero.

Mad. Eppure è vero, che chi non si scapriccia in giouentù con licenza, lo fa doppo in vecchiaia con vergogna.

Cor. E questo è verissimo.

Mar. Indegni concerti d'vna tua pari, tu dunque non temi, ne che t'infami il mondo, ne che ti fulmini Iddio.

C 4

Mad.

Mad. Io più di tutto temo, che le vostre parole non mi obliano ad vn risentimento indegno di voi, e di mè.

Mar. Ah Maddalena ingrata verso quel Dio, che ti beneficia tanto. Mira il Cielo com'è bello, offerua la stagione come è vaga, fissa gli occhi in questo tuo giardino, come è delizioso; quel fiore che spunta, quella pianta che cresce, quel rio che mormora, quell'augello che canta, quell'albero che ti dà pomi, quel fonte che ti somministra acque, quel bosco che ti ripara dal sole, quel prato che t'inuita a i riposi, quel tutto che quì t'alletta; tutto è opera di quell'interna Prouidenza, che ci sostiene in questa vita per habilitarci doppo al possesso di quella immortalità, doue il Cielo sempre splende, la Primavera non vien mai meno, le delitie durano sempre; e tù corrispondi a tanta pietà, a tanto amore contante offese? Ah ingrata sorella, e che rispondi?

Cor. Oh Madonna serupolosa, io per mè non le risponderai?

Mar. Parla, se sai che dirmi.

Cor. Andiancene, se non sapete che dire.

Mar. Queste verità, ch'io ti paleso; douerebberopure illuminarti la mente.

Cor. Quest'aria, che imbrunisce, vi farà calare qualche catarro dalla testa.

Mar. Risolutione Maddalena.

Cor. Sbrigamola Signora.

Mar. E pur tù taci?

Cor.

Cor. Ne vi mouete ancora?

Mar. Lasciami vna volta partir consolata.

Cor. Lasciamola vna volta gracchiare a sua posta.

Mad. Hora, che voi parlate di partire, io vi rispondo, che andiate pure, che siete la Patrona.

Cor. Si poteua risponder con più dolcezza: oh Signora, quanto siete galante, buona sera Signora Marta.

Mar. Ah Consigliera maluaggia, l'Inferno è aperto, e tù stai col piè nella fossa, e non pauenti?

Cor. Io col piè nella fossa? si vede che parlate per rabbia.

Mad. Horsù Marta: e già vicina la notte, e se bene questa mia Villa confina con la Città, in ogni modo è bene che vi ritirate.

Mar. Vado; mà con determinatione di tornar domani.

Mad. Et a che fare?

Cor. A fornir di stordirci.

Mar. A parlarti di nuouo.

Mad. Voi siete troppo importuna.

Cor. E voi troppo paziente.

Mar. Etù troppo oltinata.

Mad. Non venite, perche non hauerete soddisfazione.

Mar. Voglio venire, e con pensiero di darti gusto.

Cor. Oh venite alla buon'hora, se venite senza brauare,

S C E N A Q V I N T A .

Alberto, & Hippolito.

Alb. **I**O non sò lasciar questo contorno; parmi ogn' hora mill'anni di trattar con Rosinda. per sentire se v' è qualche adito alla sua fuga, già che la compra non può riuscirci per gli auvisi datici in nauuertemente dal giardiniero.

Hip. Vedeste con che bell' arte gli faceuo dire quel che voleuo; & il semplicione, come se ci hauesse conosciuto da qualche anno, si lasciaua vscir di bocca ogni cosa.

Alb. Io non ammiraua il tuo artificio, perche hò tanta prattica delle tue, non sò come chiamarme.

Hip. Ditela pure come la v' à, delle mie forfanterie.

Alb. Nò nò, io non dico questo.

Hip. Ma in tanto le mie forfanterie non farebbero fo: se giouate, se voi non faceuate la maggiore di subornarlo con denari.

Alb. Taci, che vedo aprir la finestra di Rosinda.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Alberto, Hippolito, da una parte, Filauro, e Ernesto dall' altra.

Fil. **(C** He gente è questa, che in hora così tarda ronda intorno l' habitatione di Maddalena? voglio olleruarne per curiosità gli andamenti.)

Alb. Ella è d' essa certo.

Ern. (Ella è d' essa certo? di chi parla costui? voglio ben' ascoltarlo, ritirato qui trà questi alberi.)

Al. Mentre io le parlo, Hippolito stà in guardia, se vedi alcuno per auvisarmi.

Hip. Non dubitare, le spalle ve le guardo io da ogni assalto.

Alb. Compatisco la vostra necessità, mà io ancora godo di venir presto alla conclusione.

Fil. (Strano principio di discorso.)

Alb. Della qualità dell' amor mio sò, che ne hauete proue sufficienti, si che potete bene assicurarui, che io prima lascierò di viure, che abbandonarui.

Fil. (Il traffico è amoroso, ah Maddalena, ch' io già temo della tua fede.)

Ern. (Il trattato è d' amore. Ah Rosinda io della tua honestà non deuo temere.)

Alb. Già sò, che il modo più facile da con-

C 6

seu

seguire il nostro intento è questo.

Fil. (Qual' è questo modo ? qual sarà questo intento ?)

Alb. Sò che le Donne tutte di questa casa son tanti Arghi, che vegliano alla vostra custodia.

Ern. (Tal custodia non si fa della Padrona; piaccia al Cielo, che non sia della schiava.)

Alb. Non v' affligete ò cara per i miei pericoli, che io, che hò l'ardire d'incontrarli, non farò forse scaso di valore per sbriggarmene.

Er. (Se con Rosinda discorri, la mia spada forse fiaccherà questa tua audacia.)

Fil. (Se Maddalena mi tradisce, non staran forse otiose le mie vendette.)

Alb. Voi dunque risoluate di calarvi su questo piano per adempire i nostri desiderij in questa medesima notte.

Fil. (Ah spergiura Maddalena, così s'oltraggia l'amor mio ?)

Alb. Io fra due hore in conformità de' vostri ordini mi trouerò in questo luogo per aspettarui.

Er. (D'ogn'altra, fuor che di Rosinda possono crederli queste dishonestà)

Alb. Mà le voi medesima dite, che a quell' hora ritirato ciascuno a i riposi della notte, non trouaremo alcun' impedimento, a qual fine trattar di nuouo de' miei pericoli ?

Fil. (Non riposerà già Filauo, che per vendicar le sue offese, vuol trouarsi a questo spettacolo.)

Ern.

Ern. (Vegliera ben' Ernesto, che per accertarsi della qualita de' delinquenti, non abbandonerà questo posto.)

Alb. Anzi con l'oscurità, che s'auanza vorrà il Cielo più sicuramente nascondere questi nostri trattati.

Ern. (Oh Cielo ? e tù non fulmini chi si vale de' tuoi favori per sicurezza delle proprie vergogne ?)

Alb. Sì, è bene, ritirateui pure: a nostro bell'agio poi, & in tempo più opportuno, tratteremo d'ogn'altro affare: v'attendo, addio. Hippolito doue lei ?

Hip. Son qui Signore, e bene, come vanno le cose ?

Alb. Fin qui io nauigo vn mare tutto felicità; se la fortuna non m'inganna, io giungo al porto de' miei desiderij prima del giorno.

Fil. (Può essere, che il vento dell'ira mia ti risospinga indietro. Parto per tornare a suo tempo.)

Ern. (Tù ti trouerai e firti, e scogli con la mia assistenza.)

Hip. Horsù qui ci è da far altro ?

Alb. Nò andiamo Hippolito.

Hip. A cena, e poi a dormire, ch'io sento le mie budelle, che strillano, che hanno fame, e gli occhi hanno tanto sonno, che se non fosse, per far seruitio allo sto naco, non vorrebbero ne meno aspettar la cena.

Alb. Se tù parli di dimani, hauera i, e cena e riposo, mà questa notte hà da seruir'a noi per altro.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Maddalena, e Cornelia.

Mad. **C**He dici Cornelia, della modestia di questa schiaua?

Cor. Io l'hò creduta sempre vna Xenocretessa, tanto sapeua far bene la collottorta.

Mad. S' io medesima non haessi vdito le sue sfacciataggini, crederei di sognarmi.

Cor. Così vò, hoggidi bisogna credere, che ogn'vna sia peggior di mè per accertare il vero.

Mad. Io stupisco più dell' ardire preso di parlare a quest' hora con huomini, che della fuga che intraprende.

Cor. Oh voi mi fate ridere, costei è furba più di voi, e più di mè, e più di quattro pari nostre; ella sà, che i vostri appartamenti son remotissimi dalla sua stanza, che noi altre ci tratteniamo tutte al vostro seruitio hà presa l' occasione opportunissima, e se non era stata vostra sorella, che ci hauea trattenuto più dell' vsato; e che perciò nel ritorno hauemmo la fortuna di sentirla parlare, chi se ne sarebbe potuto accorgere? mentre voi già sareste stata ritirata alle vostre camere, come ella si farà creduto di certo; ma la sua disgratia, e non

e non la sua inauuertenza ce l' ha scoperta.

Mad. Hò pur quest' obligo a Marta, che quando con le sue ciarle hà voluto importunarmi, m' hà fatto questo giouamento,

Cor. Che volete voi fare adesso? Andiamo ad empirle le scale di cecioli, acciò quando vorrà vscirsene, dia quante natiche hà in terra, e si rompa tutt' i denti, e noi poi facendoci vedere con vna schignazzata in faccia, riconducemola in camera.

Mad. No Cornelia, non è questo negotio da passarlo burlando.

Cor. E noi diamogli de piè nella pancia quante ne saprà soffrire.

Mad. Prima d' ogni cosa io vò chiarirmi chi sia questo degno amante d' vna schiaua.

Cor. Horsù io m' auuedo, che voi meditate qualche strauaganza. Che importa a noi di conoscer costui? basta, che ci siam chiariti chi sia costei.

Mad. Fosse mai Ernesto?

Cor. Ah ah; c' entra il martellino, non occorr' altro; ma se Ernesto hoggi appunto scriue pazzie amoroze a Maddalena, com' è possibile, poiche intenti vna fuga con vna schiaua?

Mad. Basta, io vò chiarirmi in ogni modo.

Cor. E che pensate di fare?

Mad. Trouarmi in questo luogo stabilito, prima di Rosinda.

Cor.

Cor. Mi pare vn sproposito.

Mad. E perche?

Cor. F se costui credendosi di rubbar Rosinda, si portasse via Maddalena, come vi trouareste voi?

Mad. Saprò ben'io difendermi.

Cor. E sola volete esporui a questo cimento?

Mad. Tù sola sarai meco?

Cor. Io? oh ecco vn'altro imbroglio, e se fossi rubbata io? che direbbe poi il mondo? v'è a disingannarlo, che non ci fosse concorso il mio consenso, e che non fossi stata d'accordo.

Mad. Horsù ritiriamoci per quell'altre scale più remote da Rosinda, quanto piglio vn velo per coprirmi, e torniamo subito quà.

Cor. Oh oh, questa fretta ancora; a me pare, che l'appuntamento fosse dato trà due hore.

Mad. Ne farà già passata vna però, e poi trattandosi con amanti, e d'vna fuga così ardita, pensi tù che ciascuno di loro non sia già all'ordine?

Cor. Qualche strano incontro ci riesce questa notte, e la mia riputatione vi v'è di mezzo. Quante volte v'hò detto Signora, che la notte faceste serrare il Giardino ancora; e non il Palazzo solo? se questo fosse seguito, non poteua adesso seguir quest'altro.

Mad. Non è questo tempo d'importuni procedimenti, mà di sollecite resolutioni.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Girello solo.

O H l'è pure la bella comedia questa del Padrone; quando io pensauo, che hauesse, a fuggir mille miglia da questa habitatione, per non soggiacere a i rimproueri, che se gli preparano per quella maledetta lettera che scrisse, egli più che mai vuol fermarsi a dispetto di tutti; Mà quello che si pretenda questa notte, con non tornare alla Città, ne io, ne barba d'huomo saprà capirlo; forse deue volere trà queste aure frescarelle dar'vn poco di refrigerio al caldo d'amore; mà io mò perche hò da patir questa nottata? Contro questo gran caldo, che corre, io v'adopro più volentieri due boccali di vino, che dieci fiaschi d'aria, e pure in questa notte, per quanto vedo, tanto contra il caldo, quanto contra la fame, bisognerà, che mi pasca d'aria. Maledetta disgratia, che me l'hà fatto incontrare per appunto quando io v'sciua dal Giardino, per andarmene a casa. Doue vai Girello? à Casa Signore. Nò, nò, questa notte voglio che la passiamo trà queste verdure: Eh V. S. burla? in tutti i modi dobbiamo trattenerci qui; a che fare? lo saprai doppo, posso andare

a ce.

a cena prima? Nò dico, che deuo dunque fare? Trattienti sotto qualche albero alla fontana di Venere. Io non hò sete d' andare alla fontana; quiui m'aspetta, intendi e parte, e fugge, e più non lo vedo; Onde così all' oscuro me ne vado per raccontar quattro, ò sei fauole a quelle statue, che stanno intorno alla fonte, ò a quelli angelletti, che riposano trà quegl'alberi.

S C E N A N O N A.

Hippolito, e Girello.

Hip. **I**L Cielo ce la mandi buona questa notte. Se ci riulcisse, come l' habbiamo aggiustata, sarebbe vna fortuna troppo scaricata.

Gir. (Non sò, se mi pare, ò se è vero, che sento caminar non sò chi.)

Hip. In vn giorno arriuare, in vna sera negoziare, & in vna notte concludere, e fuggire con la preda, sarebbe caso da contarli trà i più merauigliosi.

Gir. (Certo, che è vno, che vò borbottando frà se, come i matti. Sarà qualche seruo di casa, che mormorerà della Padrona così all' oscuro, e solo.)

Hip. Mà a mè trà i patimenti del viaggio, e del dormir poco, già mi dà la volta il girello.

Gir.

Gir. (Oh il mio nome vò per il tauoliere.)

Hip. E trà l' oscurità, e la debolezza è miracolo, se non inciampo, e dò del nato in terra; hauessi pur meco vn bastone.

Gir. (Bastone è prima Girello, e poi bastone; brutta lega fanno quetti doi nomi.)

Hip. Hò ben veduti molti, che si seruono della spada per appoggiarsi, e per scacciar cani, e per cose simili; ma di mè non si dirà mai, che adopri spada così vilmente.

Gir. (Dice che si vergogna d'adoprar spada così vilmente contra di mè; oh non potrà dar di volta adesso di qui il Padrone, e farsi render conto da questo smargiasso, se che Diauolo hà con mè.)

Hip. Ma io camino pure sopra il bel pericolo; il mio Signore vien per far violenze, e se le cose non van bene, le prime cortellate son del Seruitore.

Gir. (Saluati Girello in qualche luogo, che almeno non siano tue le prime, come costui minaccia)

Hip. Dietro questi alberi che tocco, aspetto di sentire il contrasegno, che mi hà dato il Padrone, cioè che hauerebbe gettato vn sasso per terra, per farsi da mè sentire senza parlare.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Filauro solo.

Queste tenebre, che più dell' usato s' addensano, pretendono forse pietose di coprire le mie sventure, o pure si fugga ogni lume dal Cielo, per non vedere i tuoi tradimenti ingrata Maddalena. Mà forse anche tu sei innocente, & io il reo, che fò rea la tua fede senza altri testimonij, che de' miei sospetti; Oh volesse lo il Cielo, che ogn'altra, che Maddalena hauesse maneggiato interessi così illeciti.



SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

*Maddalena, Cornelia, e Filauro.**Mad.* Sei qui Cornelia?*Cor.* Toccatemi, se volete accorgervene, perche certo, che vedermi senza vna grossa torcia non potrete.*Mad.* Taci, parmi d' vdire non sò che moto.*Fil.* (S'io non erro, è già qui la cagionè de i miei disturbi.)*Mad.* Xixi.*Fil.* Son qui Signora.*Mad.* (Questa par voce di Filauro. Mà schernita beltà trattieni ancor le tue furie per accertartene) sò, che m' incolparete di pigra in essermi lasciata preuenire.*il.* (Ah che questa è fauella di Maddalena, falso mio cuore tradito, fingiamo ancora) anzi ammiro la vostra sollecitudine nel fauorir chi vi ama.*ad.* (Ah son pur troppo certe! le mie offese) è longo tempo, che qui giungeste?*il.* (Ah sono inutili affatto le mie finzioni) così non vi fossi io giunto ancora.*Mad.* Ah tradito; Filauro.*il.* Ah ingrata Maddalena.*Cor.* Ah Cornelia forsennata.*Mad.*

Mad. Così si vilipende la mia beltà?

Fil. Così si calpesta la mia fede?

Cor. Così si cercano gl'impicci degl'altri?

Mad. E non temi l'ira d'vna Donna scher-
nita, abbandonata? *entra.*

Fil. E non pauenti i fulmini del Cielo offeso
spergiurarò? *entra.*

Cor. E non hai paura d'v' Huomo, e d' vna
Donna, arrabiati, infuriati.

SCENA XII.

Cornelia, & Alberto.

Cor. **D**A vero, ch'io non vuò far la bra-
ua. ma questa volta voglio hauer
paura, e già che sento, che essi vanno a
quella volta gridando, io mi ritirerò da
quest'altra parte tacendo.

Alb. Et vna, e due pietre hò strisciato per
terra, per farmi vdir da Hippolito, ne pur
lo sento, deue egli forse trattenerli verso
la Porta del Giardino, per far la guardia,
se v'entra, ò passa alcuno. Oh se il Cielo
mi conduce al fine con quella facilità, che
m'ha mostrato il principio di questa im-
presa, di quali gratie io non sarò debitore
alla sua pietà?

Cor. (Adagio, sento altra gente, questa è
v' a scenetta, che comincia adesso, chi sà,
che non v'habbia a far la mia parte an-
ch'io.) *Alb.*

Alb. (Se il mio desiderio non è troppo sol-
lecito, parmi, che Rosinda m'habbia pre-
uenuto, e sia già qui.) Siete voi Signo-
ra?

Cor. (A questo nome di Signora posso rispō-
dere ancora io) senza fallo che vi sono,
non mi sentites

Alb. Oh, di che rimproveri è degna la mia
pigrizia, essendomi lasciato preuenire
dalla vostra vigilanza.

Cor. Questo poco importa, già si sà, che i Ca-
ualieri d'hoggi giorno stanno su'l graue,
e vogliono farsi pregar dalle Dame.

Alb. (Questa voce non par quella, con che
mi parlò poch' anzi Rosinda) non mot-
teggiate, non signora, ch'io non hò pre-
tensione, se non di seruire a vostre pari.

Cor. V. S. ha cenato prima di venir qui? sen-
tite, che voce rauca è questa mia per que-
sta poca aria, che hò preso in aspettar-
ui.

Alb. Ben mi pareua diuersa da quella di Ro-
sinda mia, datemi dunque la mano, e par-
tiamo subito, perche più non v'offenda, e
perche non trouiamo qualche intoppo.

Cor. Oh Signor, Ganimede della notte, la ma-
no, che mi chiedete, vorrei daruella sul vi-
sio Rosinda questa volta non vscirà di que-
sto luogo, e se voi tornate più a porgerci
il piede, non ne vscirete ne pur voi, se non
con l'osse rotte.

Alb. (Oh misero Alberto; oh sfortunata Ro-
sinda! chi ci ha tradito?)

Cor. Andate alla mal'hora, se non volete, ch'

io dia voci a chiamar' i miei serui, che vi bastonino.

Alb. (Ritiriamoci Alberto senz'altra replica per non lasciarci conolcere, e per prouedere a i pericoli di Rosinda?) *entra.*

Cor. (Ritiriamoci Cornelia senza far più la braua, che costui non facesse fatti, oue le mie son parole.) *entra.*

S C E N A XIII.

Girello solo.

S' Io andauo alla guerra, farei pur stato il buon soldato, perche doue posso incontrar' occasione di far rissa, e di menar le mani, ci hò tutte le mie soddisfattioni, e per questo appunto torno verso questo luogo per sentire, se ci si trattenesse più quel brauo, che minacciaua Girello di bastonare, adesso che hò queste armi alla mano si faccia auanti, se gli è venuto a stuffo di viuere! chi è là, se ci è alcuno sfratti da questo luogo, perche adesso è hora, che vanno attorno le sassate, eh colui doue hauere hauuto più ceruello di mè, e -deue essere andato a dormire. Hor via. già che non seruono a niente gettiamo alla mal' hora questi sassi.

SCE.

S C E N A XIV.

Hippolito, e Girello.

Hip. **E** Ccomi, eccomi Padrone, io v'hò sentito al primo, non occorreua replicare il secondo sasso; che appunto ueniua a questa volta. E ben Padrone si fa cosa di buono?

Gir. Lo Imargiasso incognito è qui; mà per quanto sento, è anch'egli vn seruitor, com'io; questa volta non voglio lasciarmi brauare nò.

Hip. Doue siete Padrone? Hauete tirato i sassi, e poi ve ne siete andato? Signor Padrone?

Gir. Chi è qui?

Hip. Oimè.

Gir. Chi va là?

Hip. Nessuno, nessuno Signore.

Gir. Sei vn ladro.

Hip. Signor sì, che vuò rubbando per questi viali delle fronde d'ellera.

Gir. Presentuoso v' a rubbar ne' Palazzi, e nò ne' Giardini.

Hip. V. S. hà ragione.

Gir. Tu non sei mai stato bastonato di notte nè?

Hip. Come bastonato di notte, V. S. non mi conosce di giorno nè, che si che.

D

Gir.

Gir. Come vuoi fare il brauo ancor tù, non faremo d'accordo, buona notte.

Hip. Cospetto, cospettone che (E meglio ch' io mi ritti i, e lasci partir costui, che non c'impedisser i fatti nostri. Mà il Padron hà pur tirato i sassi, & io non lo sento.)

S C E N A X V.

Rosinda, & Ernesto.

Ros. **M**Io Dio, tù, che vedi l' innocenza del mio cuore in questa azione, che par delitto, tù la proteggi, ch' io non ricuso di viuere, e morir schiaua, quando a tè così piaccia, mà abborro i sozzi costumi di questa casa, doue si stà ristretta la mia libertà. Deh pietoso Cielo aprimi la via sicura per la mia Patria, già che mandasti il mio Fratello per ricondurmiui.

Ern. Io mi protesto Signore, che quì mi adduce non mia priuata passione in riguardo di Rosinda, che sò, che ha vn' anima ille sa affatto da macchie d' impurità, mà zelo del tuo seruigio, per rescindere qualche infame congresso, doue vi van di mezzo le tue offese.

Ros. (Fosse pur giunto Alberto.)

Ern. (Già odo gente, oh che risalti di cuore.)

Ros.

Ros. (Mà egli è già qui, oh che timori dell' anima.)

Ern. (Assisti mi Rè del Cielo.)

Ros. (Saluami Onnipotente, par che non ardisca di farmi auanti.)

Ern. (Par che il mio piede mi tragga indietro, l' incontro è di donna, e d' vna Donna impudica, che si teme dunque?)

Ros. (La fuga è con vn fratello, e con vn fratello amatissimo, che vi è dunque d' illecito? Facciamosi vdire.)

Ern. (Auuenturiamoci pure.) Signora?

Ros. Signore?

Ern. Qui sono per seruirui.

Ros. Eccomi pronta per leguirui.

Er. (Oh Dio questa è Rosinda.)

Ros. Se il Cielo arride a questa nostra fuga, oh mè felice.

Ern. (Rosinda fugge con altri. O me miserabile.)

Ros. E pur lo spero in virtù del vostro amore.

Ern. (Et io non mi dispero alla notizia del tuo nouello amore.)

Ros. Voi non rispondete Signore?

Er. Dubito di non esser' vdito.

Ros. (Ohimè, che voce è questa?)

Ern. E che potesse poi impedirsi la vostra fuga.

Ros. (Misera, questo è Ernesto) Ernesto?

Ern. Rosinda?

Ros. Qual'ardire quì vi conduce?

Ern. Il mio destino mi trahe.

Ros. In pregiudizio dell' honor mio?

D 2

Er.

Ern. Venni fol per difenderlo.

Rof. Temeraria difesa.

Ern. Giusto, ma forse tardo desiderio.

Rof. Rosinda dunque ha bisogno d'aiuti stranieri per difender l'honor proprio?

Ern. Questa operatione l'attesti.

Rof. Questa operatione mi chiama alla mia liberta, non alle mie infamie.

Ern. Il preteſto è affai ſpecioſo.

Rof. Il cuore è tutto puro.

Ern. Rosinda ſiete conuinta; il caſtigo aſpettateſo dal Cielo.

Rof. Ernesto ſiete vn temerario; chi tutto vede aſſiſterà alla mia innocenza.

Ern. E pur negate?

Rof. E perfidiate ancora?

Er. Io, io medefimo hò ſentito, e veduto quell' inimico del voſtro honore, che vi ſollecitava alla fuga.

Rof. Hauerete ſentito, e veduto vn protettore della mia honeſtà.

Ern. E voi coſi facilmente confidate ad altri il voſtro decoro?

Rof. Sò, che lo fido a chi ha cura di conſervarlo. E voi coſi falſamente lacerate alla mia preſenza la mia fama?

Ern. Con altri non hauerei queſto ardire, ma voi poco la ſtimate, e ſponendola alle calunnie del volgo, che vi publicherà per impudica.

Rof. Sarà cura del Cielo di reintegrarmene, Ma voi troppo v' auanzate a profetizzare ciò che il volgo potrà dire de' miei ſuocaggi.

Ern.

Ern. In fine Rosinda ſi fugge?

Rof. In fine Rosinda ſi fuggiua, ſe Ernesto non la fermava.

Ern. In mezzo delle tenebre più cupe.

Rof. Ma non tali, che mi naſcondettero dalla voſtra vigilanza, che qui per altra vi conduceua.

Ern. Sola ſenz'altra donna?

Rof. Sola io baſtaua a me ſteſſa.

Ern. E con vn' huomo per compagno?

Rof. Mandatomi dal Cielo per mio ſoccorſo.

Ern. Senza auuiſarne chi è già longo tempo deſtinato ſuo ſpoſo?

Rof. L' eſperienza de' paſſati mi ſe temere de' nuoni ſuoi inganni.

Ern. E qual conſeguenza ritrarrà Ernesto da queſte promeſſe?

Rof. Che Rosinda è honorata: perche ſe fugge, aſpira alla ſua liberta; ſe di notte, prende l' opportunità del tempo; ſe ſola, perche non ha di chi fidarſi, ſe con vn' huomo per compagno, è il ſuo Fratello venuto di Gieruſalemme a queſto fine; ſe ſenza auuiſarne lo ſpoſo, perche l' ha veduto inuiſchiato frà gli amori impuri d' vna Maddalena.

Ern. (Ohimè, che ſenti Ernesto? trattò col fratello Rosinda? oh miei ſoſpetti degni di mille inferni.

Rof. Doueua io forſi fidarmi a quello ſpoſo, che ſcriue amori ad vna Peccatrice, che calpeſta l' amicitia di Filauo, che tradice la mia fede?

D 3

Ern.

Ern. Tacete Rosinda, io sì, io sono il reo.

Ros. Ma mia è la pena, *vede Alberto.* Oh se tu sapessi in qual' angustie mi trouo amato fratello?

S C E N A X V I.

Alberto, & i medesimi.

Alb. **F**Orse per troppo aspettarmi ò Sorella? Horsù presto partiamo, che per il Giardino cam na gente.

Ros. Già son scoperta, e trattenuta. Ernesto il mio destinato Sposo è qui per

Ern. Per assisterui, e seruirui, fuggiamo Signora, che ci seconda la sorte, giustificato poi presso voi, & il vostro fratello le azioni mie.

Alb. Questa necessità di giustificarsi suppone mia Sorella per offesa, ma riseruiamo a miglior luogo, e tempo trattati simili: andiamo Rosinda.



SCE-

S C E N A X V I I.

Cornelia, e sudetti.

Cor. **A**Desso, che hò il lume vedrò il fatto mio; ah ah! Rosinda in mezzo a due giovanastri? Voi mi volete smorzare il lume, ò là di casa, aiuto, i ladri rubbano, le schiaue fuggono, ò là, aiuto.

S C E N A X V I I I.

Filauro, Maddalena, & i medesimi.

Mad. **Q**uesta è voce di Cornelia.

Fil. **Q**uò là, chi insulta Cornelia?
Canan le spade.

Alb. Qui non si fa insulto ad alcuno.

Mad. Ah traditore, mi rapisci Rosinda?

Alb. Mi tolgo ciò, che con violenza fù prima a mè tolto.

Mad. Ah Filauro, nol permettete.

Ros. Ah Alberto moderate l'ira.

Fil. Ah Ernesto, questa machina è tua.

Ern. Ah Filauro son sfortunato, ma non reo.

Ros. Cessi Signori ogni moto di sdegno, ò rissa per mia cagione, ch'io già, che il Cielo lo comanda, torno alla mia schiauitù. *parte.*

Mad. Filauro, di questi amici, come Ernesto, già che ve ne prouidde il destino, sò douerebbe spogliaruene l'elettione. *parte.*

D 4

Cor.

Cor. (Hor che la schiaua è tornata in casa ; dateui sù per la testa a vostro fenno, ch'io mi porto via il lume, perche sian proprie botte da cieco.) *parte.*

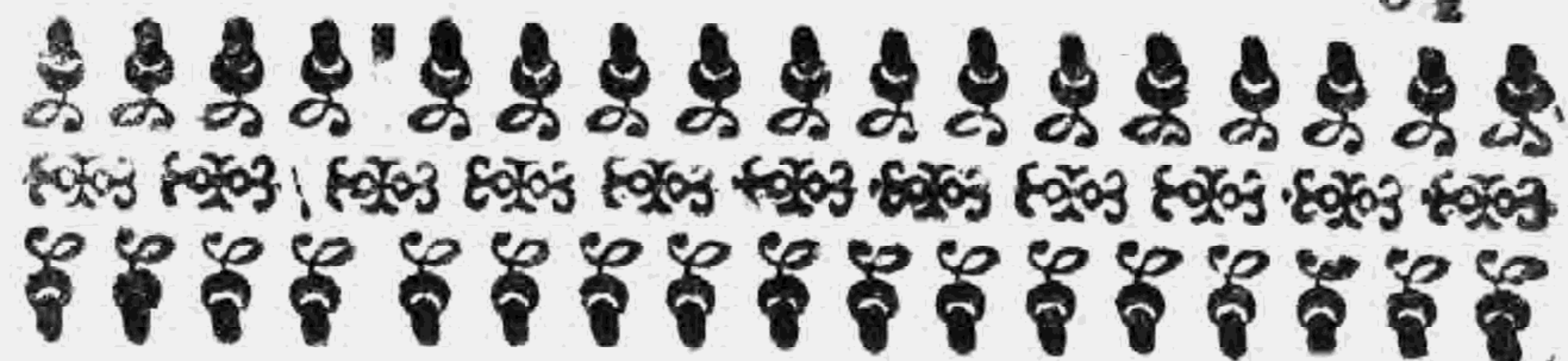
Fil. Filauo, questi accidenti son tutti auuisi del Cielo, e già che egli per sua pietà t'illumina, fuggi il precipitio che ti soua-
sta.

Alb. Ernesto, Rosinda è in schiauitù, e più della prima miserabile. Empia fortuna, che l' addusse fin sù la spoglia della liber-
tà, per renderle più sensibile il regresso alla seruitù.

Ern. Alberto, il Cielo è sempre giusto, an-
che quando a noi par, che affligga gl'in-
nocenti. Adoriamo i suoi occulti giudi-
tij, e speriamo nella sua assistenza .

Fine del Secondo Atto.


ATTO



A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Maddalena, e Cornelia.

Cor.  Vesta notte passata per la
straauaganza di tanti suc-
cessi, non si è potuto mai
chiuder' occhi. Questa
mattina all'alba, quando
pur ti poteua riposare quattro ò sei hore, è
giunta quella importuna di vostra Sorel-
la (scusatemi se parlo con tanta libertà)
a empirci il capo di frottole al suo solito ;
& adesso, che pur non sarebbe disdiceuo-
le il dormir fin'ad hora di pranzo, vi vien
volontà di andare alla Città, e vi volete
ir sola ?

Mad. Per appunto.

Cor. Così tappata, & incognita ?

Mad. Qual mi vedi.

Cor. Ma, che frenesia è questa così subita. Stò
a veder ch'io m'appongo, se dico, che
questo è qualche imbroglio di Marta.

Mad. Tù l'indouinasti.

Cor. Ma se voi la secondarete, hauerete ogni

D 5

gior-

giorno questo stordimento.

Mad. Anzi la secondo adesso, per liberarmi per sempre dalle sue noie.

Cor. Ma in che modo.

Mad. Siamo conuenute così, ch'io sol'vna volta adempisca il suo desiderio, e che doppo ella mai più mi recherà il tedio delle sue correctioni.

Cor. E qual'è questo suo desiderio?

Mad. Ch'io senta predicare vn tal Christo, che per quanto ella discorre, opera gran miracoli in Gierusalemme.

Cor. E voi volete andarui così subito?

Mad. Per più subito sbrigarmene, e già che Marta m'hà detto, che questa è hora opportuna, io vado, e torno sollecitamente, per poter poi senz'altra inquietudine applicare alle mie passioni. Chiudesti pur bene Rosinda, si che non possa ne pur vedere il Sole?

Cor. Come dice il prouerbio, a sette schiaui.

Mad. Ricordati, se di qui comparisse Ernesto di auuissarlo, ch'io vuò parlargli.

Cor. Questi ricordi son superflui, par ch'io sia nouitia in fare, e portare ambasciate.

Mad. Horsù non occorre altro.

Cor. E Marta dou'è?

Mad. Mi precede, e m'aspetta doue appunto adesso sù questa vicina porta della Città, come ella dice, stà predicando questo suo Christo al Popolo.

Cor. Di modo, che il vostro ritorno farà hor' hora.

Mad. Infallibilmente, per che a mè basta di far-

far-

fer ammesso in casa, e di poter' almeno consegnare a Rosinda vna carta per istruirla del modo da diportarsi doppo l'accidente di questa notte, sperarei di poter aprir nuoua strada alla sua fuga, non potrei dir due parole a questa Dama?

Cor. Dite chi siete, che vi manda, & a che venite, ch'io poi vi risponderò.

Alb. Io son forastiero, mi mandano alcune Dame della Città, & vengo per vendere alcune galanterie non più vedute in questi Paesi.

Cor. Hor vi rispondo, che la Signora non è in casa, ma che pochi momenti può tardare a comparire: In tanto cominciate a mostrare a mè qualch' b. la moda.

Alb. Signora, questa scattola ne è piena, ma qui non vi è luogo, doue stenderle. Se voi stimate, che la signora sia per far qualche spesa, potremo salir l'habitatione, e spiegarle tutte sopra vna tauola, acciò quando ella venga, possa più prontamente ricapar quelle, che faranno di suo gusto.

Cor. Hauete ragione, andiamo pure. Girello se tù sei in colpa, fuggi di qui, che altrimenti le tue spalle corrono vn gran pericolo.

Gir. A questi cimenti io ci son vso: addio Cornelia.

Cor. Venite via galanthuomo, s'io vi fò toccar de'denari assai, ci farà pure qualche cosuccia di bello per mia sentaria?

Alb. E molto ben di douere (Oh Dio esaudisci i miei voti, e libera da questo indigno

gno

gno carcere la nobiltà di mia Sorella.

S C E N A V.

Maddalena sola.

M Addalena oue sei? doue ti conduce il mio piede? oue resta il mio pensiero? occhi miei che miraste? alma mia che contempli? mie colpe esacrande oue mi traheste? doue mi richiami pietoso Onnipotète? memoria indegna de' miei delitti ancor recalcitri? illuminato intelletto ancor discorri? peruersa volontà nè pur ti rendi? cuore di macigno ne ti pieghi ancora? indomiti sensi ancor persistete in ribellione? Maddalena oue sei? hor che la tua coscienza fa specchio a tuoi delitti e miri il tuo seno nido di ogni sceleratezza, oue t'ascondi da i fulmini del Cielo? oue ti ripari dalle voragini della terra? oue ti ricoueri dalle furie dell' Inferno? ti farà forse scudo il Mondo da tè adorato? ti porran forse in sicuro le laidezze da tè frequentate? riparerà forse a tuoi danni il Demonio da tè seguito? Maddalena oue sei? Marta oue sei? doue siete mio Christo? ah che io non hò pupille da fissarle in questo Sole, che m'illumina, non hò occhi da mirar quella Sorella, che mi guida; gli hò solamente per rimirare vna peccatrice carica non meno di colpe, che di vanità; ah così potess'io sgiauar mi subito di quelle, come sò spogliarmi presto di que-

queste. Itene in pezzi primi, e continui instrumenti de miei delitti; ori, gemme, che m'adornaste sol per render più cospicue le mie vergogne, vi calpesto come cagioni delle mie colpe, come vsurpatori della mia innocenza; Veli, manti, che non a coprire, mà a publicare le mie impurità, mi circondaste il crine, itene al suolo lacere insegne delle mie dissolutezze. Fasti, pompe, che per auualorare la rebellion de sensi, seruiste alle mie vanità, seruite hora sotto i miei piedi a i vostri disprezzi alle mie mortificationi. Ah pouera Maddalena, a cui il più bel fiore de gli anni ha partorito vn amaro frutto di morte eterna. Miserabile Maddalena, arricchita dal Cielo d'ogni dote di natura per comprarsi nell' Inferno tutti i tormenti de' dannati. Ingrata Maddalena, che non con altro hà corrisposto alla beneficenza di vn Dio creatore, che con attioni sol proprie d'vn Demone incarnato. E pure non a confonder la mia impietà, ma a solleuar le mie speranze, non intuona quella tua santissima bocca altri vocaboli, che di penitenza, di perdono, di pietà, e di gratia. Quest'anima dunque contaminata da infinite abomineuolissime sozzure, pure è capace di riceuere in se gli effetti delle tue benigne, e santissime misericordie.

SCE.

Marta, e Maddalena.

Mar. **S**I sorella carissima non ydiste dalle sue medesime parole, che egli solamente a liberarci dalla schiavitù del peccato era disceso trà noi.

Mad. Ben l'vdij sorella, mà le mie colpe moltiplicate in cento, e mille capi, pare in vn certo modo, che opprimano anche l'eterna clemenza.

Mar. Nò Maddalena, tù bestemmi contro i santi insegnamenti del nostro Christo, egli predica in publico, che il solo pentimento de' delitti commessi basta per ottenere il perdono. Pentiti Maddalena, che già sei salua.

Mad. Mio Dio, tù che mi vedi il cuore, tù fai, se egli è pentito; vorrei poterlo distare in lacrime di dolore, per hauerti offeso; vorrei poterlo struggere in deliquij d'amore, per amarti quanto t'offesi; vorrei potere estinguere il nome di questa Maddalena peccatrice infame, per risorgere a quello di vna Maddalena penitente, e santa. Marta sorella, chi mi guida, chi m'indirizza?

Mar. Questo tuo dolore, questo amore son quella scorta sicura, che ti condurranno al possesso della Diuina gratia: Speralo Maddalena, perche habbiamo vn Signore tutto bontà.

Mad.

Mad. Temo delle mie sceleraggini.

Mar. Che tornino a farti guerra?

Mad. Nò, non sia mai vero; non lo permette mio Dio; temo che non s'oppongano a quel perdono, che desidero.

Mar. Vn' hora sola, che tù impieghi in amarlo: abbatte vn' età intiera impiegata in offenderlo.

Mad. (Oh Maddalena infelice, e tù consumasti vn' età in oltraggiare questo beneficentissimo Monarca.)

Mar. (Oh Marta felice, e pur odi, e vedi la tua sorella, serua, & amante del nostro Dio?)

Mad. (Et egli soffrendo le tue iniquità, in vece di piombarti all' eterno castigo, ti solleua ad vna gratiosa speranza?)

Mar. (Et egli vlando delle sue misericordie, non meno gradisce il tuo amore, che il seruigio da mè prestatogli nel persuaderti.)

Mad. (Ah mio Dio, pietà.)

Mar. (Ah Signore, soccorso.)

Mad. (Ah dolore, tù sarai sempre debole, se mi lasci in vita?)

Mar. (Ah amore, con che bel cambio la chiami a nuoua vita.)

Mad. (Occhi miei non stille, non riui, fiumi, mari di lacrime si ricercano per estinguer gli incendi delle mie impure profanità.)

Mar. (Mio cuore non parole nò, i più deuoti sentimenti dell'anima, ne pur bastauo per render gratie al mio Christo della conuersione di questa sorella. Marta consolata.)

Mad.

Mad. (Miserabile Maddalena.)

S C E N A. VII.

Filauro, e li medesimi.

Fil. **S** Fortunato Filauro, chi così vi maltratta Maddalena? Marta che strauaganze son queste? chi v'offese Signora? doue si nasconde quest' empio? doue m'incamino alla vendetta?

Mad. Non è lungi Filauro il mio nemico.

Fil. Additatemelo Signora, perche io lo sbrani.

Mad. E qui presente.

Fil. E doue?

Mad. In questo luogo.

Fil. Io non lo vedo.

Mad. Dentro il mio seno s'asconde; il mio peccato, la mia colpa, le mie sceleraggini sono i miei nemici, se aspiri a vendicarmi, questo uccidi, questo suena, questo trucidà.

Fil. Che dite Maddalena?

Mad. Ch'io supplico d'aiuto per estermiare i miei delitti, che m'han ridotta alla infelicità d'hauere il Cielo per inimico.

Fil. Maddalena detesta il peccato?

Mar. Effetto della Diuina bontà.

Mad. Sì, quella Maddalena, che prima sempre lo fomentò.

Fil. E s'humilia a supplicar di perdono?

Mar. Gratia non mai negata a i penitenti.

Mad. E lo spera da quel Dio, che è Padre delle

delle misericordie.

Fil. E questi abbigliamenti dispersi al suolo?

Mad. La mia mano quiui li spinse a vendicarsi delle mie offese.

Fil. Maddalena hoggi calpesta le vanità?

Mad. Perche sol hoggi comincia a conoscerle.

Fil. E' pure hieri le adoraua?

Mad. Indegne, ma pur vere ricordanze.

Fil. Così trapassa in vn' istante vna Donna dal baratro della colpa al desiderio della gratia.

Mar. Meraviglie riseruate alla sua onnipotenza del Rè del Cielo.

Fil. E tu Filauro ancor ti giaci esposto a i fulmini dell'ira Diuina senza procurarne lo scampo?

Mar. E pure se di cuore lo desiderate, già siete in sicuro.

Fil. Ad esempio sì bello scuoti omai anima vile l'indegno gioco, che ti opprime.

Mar. Sù generoso, se fuste compagno a Maddalena, quando vi fù guida all'abisso, uniteui alla medesima, hor che s'incamina alla gloria.

S C E N A V I I I.

Cornelia, & i medesimi.

Cor. **O**H Signora, voi siete qui? presto, che noi siamo assassinati. Signora voi piangete? che domine sarà? Qualche impertinenza solita di questa sua sorella. Oh tapina mè, che è quel ch'ovedo? Questa testa, questo crine intorno al quale io impiego tutto l'ingegno, e tutta l'arte per affettarlo & ornarlo alla moda, ad sso così scarmigliato, e mal acconcio? Signora voi non rispondete?

Mad. Il mio pianto ti risponda *Cornelia*, già che il mio pianto, e le mie lacrime hã dà accollarsi gli vfficij riseruatì a tutti i sensi di Maddalena, che fin che haurà vita, vuol pianger sempre.

Mar. Scoftati *Cornelia*.

Cor. Di sopra in casa vi è nouità Signora, vn Mercadante finto salito sù nel Palazzo cõ scusa di vendere certe mercantie bellissime, hà dato sottomano vna lettera alla Schiaua la quale hà voluto vedere per contrasegno, (come diceua) che questa fosse la vostra habitatione, & io hò finto di non essermi accorta ne della lettera, ne de' luoi inganni per auuifarne voi.

Mar. Andiamo, che verrò io. Non impediamo a Maddalena lo sfuogo delle sue santissime passioni, & a Filauo il corso, che intraprende verso il Cielo.

Cor.

Cor. Io voglio la Signora, e non voi. Come entrate voi a prouedere ad interessi così graui di questa casa; a poco a poco vorrete far da Padrona affatto.

Mad. Mà questo ancora è troppo inutil pianto, sarà opportuno a suo tempo; adesso più coraggiose risoluzioni mi chiamano, si troui, e si supplichi il mio Christo della sua gratia, e poi le lacrime, & i flagelli mi sottraggano alla mia pena. *Cornelia?*

Cor. Signora.

Mad. Frà le più pretiose gioie, che si conseruano nel mio Scrigno, v'è vn vaso d'Alabastro pieno di pretiosissimo vnguento: v'è veloce, e qui mel reca.

Cor. Vò volando, mà se la Schiaua intanto fã qualche imbroglio, e medita vn'altra volta la fuga, io non voglio esser tenuta a cosa alcuna. *parte.*

Mar. Che intenti Maddalena.

Mad. Voglio portarmi a i piedi del mio Christo.

Mar. Ah sorella cara, quanto godo a così pronte determinazioni.

Mad. Ah sorella carissima, quanto deuo a i vostri affettuosi insegnamenti.

Fil. Maddalena se non mi ricusate, voglio seguirui.

Mad. Mai più d'hora Filauo, mi sarà stata cara la vostra compagnia, andiamo pure.

Mar. Nò Filauo; vada Maddalena, tu meco resta fin'al suo ritorno; forse se vniti n'andaste, altri ne riceuerrebbe scandalo, e non compuntione.

Fil.

Fil. In voi Marta deposito l'anima mia, voi purgate la, voi reggetela.

Cor. Ecco Signora il vaso.

Mad. Pregate Marta il mio Dio, che accolga il mio presente pentimento, senza che rifletta alle mie passate vanità.

Mar. Và sorella, ch'egli ti benedica, com'io lo supplico.

Cor. Che discorsi, che negotij, che traffichi, che stravaganze, che mutationi son queste? Signor Filauo, che nouità, che pensieri, che agitationi son queste della Signora?

Fil. Ben son grandi Cornelia, perche sono agitationi di Paradiso.

Cornelia coglie da terra ciò che vi hauea gettato Maddalena.

Mar. Prendi Cornelia queste gioie, e vien via, ch'io spero in quel Dio che vuol tutti salui, che debba compartire anche sopra di te gli effetti della pietà sua. Andiam di sopra Filauo.

Fil. Vengo mia sola scorra.

Gir. Oh che visi tutti melanconici; io già m'auuedo, che per secondare l'humore de gl'altri, bisognerà, che cominci a piangere ancor'io per conuersatione.

SCE.

S C E N A I X.

Ernesto, e Girello.

Gir. **S**ignore, già che hauete fatto così brutta frittata di lasciarui vscir di mano Rosinda quando vi erauate già fatto conoscer per ladro; almeno adesso non tentiamo la fortuna con trattenerci ancora dentro questa Villa, perche se Maddalena hà dato notitia alla Corte di questo successo, voi sarete posto prigione, e quel ch'è peggio, andrò per le pisse anch'io, se bene non mi son trouato al furto.

Ern. Io son qui per sentire d' Alberto fratello di Rosinda, se con la sua inuentione hauerà hauuto fortuna di parlarle.

Gir. Io v'ho detto, che non lo credo, perche se ben'egli è stato ammesso di sopra con gran franchezza, & in tempo che la Signora non era in casa, nondimeno Cornelia in'hauea detto, che Rosinda era serrata.

Ern. Questo dunque aspettauo d'vdire, perche quando riesca inutile il trattato d' Alberto, darò di mano a qualche strana resolutione. E già che io arrischio il tutto per Rosinda, perche tù non puoi soggiacere a qualche pericolo per Ernesto?

Gir. Perche se V. S. vuol romperfi il collo per suo capriccio, io voglio conseruarmi sano, e saluo per mio gusto.

Ern. Non temere Girello, ch'io m'obligo d'
E e si.

esimerti da ogni trauaglio.

Gir. Oh mi fate questa sicurtà voi?

Ern. Riposa sù la mia parola.

Gir. Se così è, io non vi penso più, e se ben mi mandassero in galera, o m'impiccasero, toccherà a pensarui a voi.

Ern. Se il mio Dio non m'abbandona, io non farò mai attione da porre in questi pericoli i miei serui.

S C E N A X.

Cornelia, e li sudetti.

Cor. **S**I son posti a discorrer così alle strette Marta, e quel Mercadante, ch' io per mè temo, che Marta sia d'accordo con costui per machinar qualche frode intorno a Rosinda. Oh sij pur tù benedetta Cornelia, che non faresti vn tradimento per tutto l'U o del mondo. Oh voi siete qui Signor Ernesto, la mia Signora appunto desideraua parlarui, se però è più di quell'humore.

Ern. Et io appunto desideraua parlare a Cornelia.

Cor. A me?

Ern. A voisi.

Cor. E negotio secreto?

Ern. Segretissimo.

Cor. Mandate dunque alla mal'hora *Girel-*
lo. *Gir.*

Gir. Oh che sempre mi trattiate sì male.

Cor. E se tù sempre mi strapazzi con mille picchi.

Gir. E mancato poco, che la rabbia non mi habbia fatto dirui su'l mostaccio brutta vecchia, ma questa volta hò saputo moderarla.

Cor. Questa non era ingiuria fatta al mio dosso, perche anche i ciechi vedono, che questa è vna bugia doppia.

Ern. Horsù ritirati Girello.

Gir. Obbeditco Signore.

Ern. Già sian soli Cornelia.

Cor. Ben, che pretendete voi?

Ern. Io sò quanto siate galante.

Cor. Se voi cominciate con cerimonie, la sarà troppo longa, veniamo alle strette, in che deggio io seruirui?

Ern. Io ho meco vna borsa carica di monete.

Cor. Bon per voi, mà se hauerete tempo le spenderete ancora.

Ern. Vorrei impiegarle tutte adesso.

Cor. Et in che?

Ern. In farne vn regalo a Cornelia.

Cor. A mè? (penso che ci accorderemo presto.)

Ern. Non penso già, che mi farete questo affronto di ricusarle. Eccole.

Cor. Veramente a me non mi son mai piaciute le male creanze, ma questo mi pare regalo troppo grosso.

Ern. Io poi piegarò vòid' vn fauore, ch' io stimo a par di questo.

Cor. Oh com'io non hò a rimaner vinta di cortesia, l'acetterò; che dourò dunque far'io per voi?

Ern. In poche parole mi spiccio, vorrei tornar alla Patria, e non vorrei andarui solo.

Cor. E che volete, ch'io vi proueda di compagnia?

Ern. Sì per appunto Cornelia cara.

Cor. Io non v'intendo, e che compagnia bramate?

Ern. D'vna Dama, che deue esser mia Sposa.

Cor. (Prima Cornelia cara, adesso d'vna Dama, che deue esser mia Sposa; sicuro, che Ernesto mi vuol per moglie.)

Ern. (Prima con il denaro, hora con le preghiere, chi sà che non si disponga a trafugar per mè la mia Rosinda?)

Cor. (E quel villano di Girello dice, che son vecchia.)

Ern. Che dite Cornelia?

Cor. Che vi dichiariate meglio, se volete, ch'io v'intenda.

Ern. Dico, che habbate pietà d'vn'anima, che è longo tempo, che aspira a questo maritaggio.

Cor. (Oh chi m'hauesse detto d'hauermi a rimaritare adesso, doppo vna vedouanza di ventidue mesi?) Io non vorrei disgustarui Signore, mà temo.

Ern. Voi dunque già m'hauete capito?

Cor. Mà io v'hò capito di certo, voi vorreste tornare alla vostra Patria ammogliato?

Ern. Per appunto.

Cor. E la moglie la vorreste da questa casa?

Ern.

Ern. Benissimo.

Cor. Mà non vorreste però la Padrona?

Ern. Nò Cornelia.

Cor. (E chi non intenderebbe il resto, ch'egli vorrebbe mè.)

Ern. (Già Cornelia s'è accertata, che il mio desiderio è di condurmi Rosinda.)

Cor. (Già Ernesto s'è dichiarato, chi hà da esser sua moglie, la Signora l'esclude, vna schiaua non può essere, son'io sicuro la desiderata.)

Ern. Che risoluate Cornelia?

Cor. Io hò inclinatione a soddisfarui; mà di nuouo vi dico che temo.

Ern. E di che temete?

Cor. La gente mormorerà.

Ern. Mà non di voi.

Cor. La Signora si dolerà.

Ern. Maddalena incolperà me solo, ne penserà mai a dubitar della vostra fede.

Cor. Chi mi conosce.

Ern. Chi vi conosce non potrà dire, se non che Cornelia hà compatito gli affetti d'vn pouero Cavaliero, tanto più giusti, quanto che hanno solamente per fine il Matrimonio.

Cor. Eh certo, che senza questo fine, alla prime parole mi vi farei auuentata al naso per strapparuele dal viso con i denti.

Ern. Io non hauerei mai hauuto l'ardire di supplicar'vna vostra pari, se non in materie del tutto lecite.

Cor. Ad ogni modo vi sento qualche ripugnanza, mà in fine dite, come m'hò da portare.

E 3

Ern.

Ern. Siete dunque disposta a compiacermi?

Cor. Già che così volete; mà come hò detto insegnatemi voi come hò a diportarmi.

Ern. Io sò bene, che voi siete arbitra, e Padrona di questa casa; e che hauendo le chiauì d'ogni uscio, chi può impedirui, che questa notte medesima, quando ogn' vn dorme, non apriate alla mia Rosinda, e me la conduciate voi stessa in questo piano, doue io la starò attendendo per condurla subitamente in sicuro?

Cor. Che dite? adagio adagio, che dite?

Ern. Dico, che questa impresa di restituirmi Rosinda, è per voi facilissima, ne può ciò pregiudicare alla vostra coscienza, consegnandola voi allo Sposo, & al Fratello, che si troua qui meco.

Cor. (Oh che pazza, che era a credermi d'esser' io la sposa. Vedete in che imbroglio mi mette quest'huomo; s'io l'aiuto, io fò vn gran mancamento con la Padrona; se l'escludo, bisogna render la borsa, che pure è passo degno di consideratione: ma come me l'ero beuuta d'esser' io la Sposa.)

Ern. Cornelia, se voi state anche irresoluta per i rispetti del Mondo, io v'assicuro, che lasciando vna scala di corda qui in terra, e rompendo voi prima a bello studio qualche ferratura, farem credere a tutti, che senza notitia d'alcuno Rosinda si sia fugita.

SCE-

S C E N A. XI.

Hippolito, & i medesimi.

Hip. **C**He Rosinda si sia fuggita, che negotio è questo vdiamolo con attentione.

Cor. Buono buono (questa borsa spiana ogni difficoltà.)

Hip. Così non sia, come Cornelia tradisce Rosinda, e la dà in mano di questo giouanotto per l'interesse di quella borsa.

Cor. Horsù per me fate conto, che Rosinda sia vostra: ponete voi all'ordine ogni vostro bisogno per la fuga, e trouateui di qui intorno questa notte; ch'io ve la consegno in proprie mani.

Hip. (Oh pouero Alberto mio Padrone.)

Ern. Oh Cornelia carissima, il Cielo vi renda gratie per mè d'opera così magnanima.

Cor. La borsa me la fidate pur' anche prima del seguito nè?

Ern. Voi siete Padrona d'ogni mia facoltà.

Cor. Horsù Signore addio per sempre.

Ern. Addio Cornelia.

Hip. (Presto presto, ad auuifare il Padrone del mercato, che si fa di sua Sorella.)

Ern. Girello doue sei?

Gir. Son qui Signore.

Ern. Vien via, ch'io hò maneggiato vna faccenda bella.

Gir. Sarà vna faccenda brutta, hauendola

E 4

trat-

trattata con quella vecchia.

S C E N A X I I.

Maddalena sola.

TV' respiri anima mia; Tù giubili ò mio cuore, voi già delitiate i pensieri frà le Beatitudini di Paradiso. Sì Maddalena l' Inferno non hà più autorità sopra di tè; già che le furie deuoratrici de' tuoi peccati s' esterminarono al tuono di quella santa benedittione del mio Giesù, può bene, e deue la memoria d' hauerti offeso Christo mio agitar la mia mente per sollecitarmi a rigorosa non mai bastate penitenza, mà che l' alma non goda vna tranquilla pace con la speranza di douerti amar sempre, chi potrà impedirlo, se tù con la tua santissima bocca me l'hai annunciata? Ti si perdono le tue colpe, vanne in pace. Oh colpe da me troppo indegnamente praticate; di che amaro rimprovero sarete alla mia coscienza, fin che haurò vita. Oh pace da me troppo lungamente non conosciuta, di che dolce stimolo seruirai all' amor mio, fin che io mi mora. Oh colpe benche rinesse, di quai flagelli m'armerete la mano per soddisfare la diuina giustitia? oh pace benche in me nuoua, in quali affetti mi liquefarai l'anima per corrispondere alle misericordie d' vn Dio: oh colpe nefando aborto d' vna maledata peccatrice, tornate a' vostri ab-

abbissi, d' onde vi trasse la mia peruersa volontà; oh pace beato parto d' vna increata bontà, resta per sempre nel mio cuore, doue t' introdusse l' amor del mio Christo. Ti si rimettono le tue colpe, vanne in pace: oh gratia, che non hà altra proportione, che con l' immensità del mio Dio, oh gratia, che non potrebbe riceuerla maggiore vn Serafino, se potesse darli, che vn Serafino fosse capace di colpa. E pure Giesù mio, io non son soddisfatta: desidero, e bramo di più: se tù non fai andare il cuor mio trà viue vampe dell' amor tuo santissimo, io non son contenta; voglio amarti più che non t' offesi, voglio amarti più di quel che posso, mettici tù della tua Onnipotenza mio Creatore, perche il mio amore trapassi le forze d' vna mortal creatura.

S C E N A X I I I.

*Marta, Filauro, e Maddalena.**Mar.* Sorella tornasti?*Mad.* Eccomi Marta.*Fil.* Trouaste il vostro Christo?*Mad.* Il mio giubilo ve l'attesti.*Mar.* E doue lo raggiungete?*Mad.* Nella casa di Simeone.*Fil.* E come foste auuifata del luogo?

E 5

Mad.

Mad. Vdij, che quiui era conuitato.

Mar. E che facesti Maddalena?

Mad. Ciò che m'insegnò il mio feruore.

Fil. Non ci consolarete col racconto?

Mad. Prouai contenti di Paradiso.

Mar. Supplicasti di perdono?

Mad. Ottenni quanto bramai.

Mar. Raguagliaci del successo per mia soddisfazione.

Fil. Narratemi il caso per darmi esempio.

Mad. Compatite all'anima mia, che esulta di gioia.

Mar. Respira a tuo bellagio Maddalena, e poi parla.

Fil. Ascolta con applicatione Filauo, e poi immita.

Mad. Vdite, il vedere, e sentir predicare il mio Christo, e'l nascer subito in me vn' abborrimento del peccato, & vn desiderio della gratia, fù tutt' opera d'vn sol punto; apro i lumi dell' intelletto, vedo la mostruosità della colpa, m'inhorridisco alle sozzurre dell'anima, detesto i miei falli, piango il tempo scorso, confusa m'immobilisco; Termina il sermone, parte il mio Christo, lo seguono le turbe, inconsolata io rimango, risoluta mi scuoto, sollecita qui ritorno, lacere le mie vanità, calpesto le mie pompe, maledico le mie bellezze. Voi Marta sopraggiungete, vien doppo Filauo, vedete il mio stato, compatite la mia passione, voi Filauo vi compungete, voi Marta m'inanimate. Esclamo misericordia, si schierassi le mie
sce-

sceleraggini per impedirmela; ricorro all' aiuto de gli vdi concetti, peso le sante parole di Christo. si riconsola l'anima, trouo materia di sperare, m'incalza il dolore, il dolore dà forza al pentimento, il pentimento auualora la speranza, la speranza produce l'ardire, l'ardire dà moto al pensiero, il pensiero affretta l'esecutione, l'esecutione è già pronta. Chiamo Cornelia, fò prendermi vn vaso d'Alabastro, determinata vi lascio, esco dal giardino, volo alla Città, ricerco del mio Giesù, odo che è conuitato, domando doue, intendo che in Casa di Simeone, a quella volta affretto il piede, vi giungo in fine, entro coraggiosa, intrepida m'auanzo, vedo il banchetto, offeruo il mio Christo, il rimprovero di peccatrice non mi trattiene, mi sollecita la pietà del mio Signore, mi prostro a suoi piedi; gl'inrigo di pianto, gli fò lauacro con le mie lacrime, gli asteggio col mio crine, profondo pretiosissimo vnguento, v'è chi mi taccia di prodiga, lo riprende il mio Giesù, empio l'aria di sospiri, confesso i miei delitti, imploro misericordia, stupiscono gli astanti, ciascuno mi offerua, m'accoglie il mio Maestro, pietosissimo m'assolue, misericordiosissimo mi benedice, e m'imprime al cuore queste sacrosante parole. Ti si rimettono le tue colpe; vanne in pace. A così bella sentenza, giubila l'anima, esulta il cuore, torna il piede, l'imaginatione stupisce, la memoria si confonde, medita l'
in-

telletto, la volontà più si piega. Qui giunta mi fermo, e fallo la mia allegrezza, cōpartisco i miei contenti anche all' eterno, tutta gioia, tutta bene è quest'alma. Se Maddalena trionfa, è per voi Marta questa vittoria, se vna peccatrice si pente, è per voi Filauro quest'esempio.

Mar. Oh per me quanto più ambita, e contrastata, tanto più bella, e gradita vittoria.

Fil. Oh per mè quanto più improvviso, e nuouo, tanto più imitabile esempio.

Mad. Oh per mè quanto prima ignoto, e vilipeso, tant' hora conosciuto, & adorato, bello stato dell' innocenza.

Mar. Horsù Maddalena, opere magnanime si ricercano per corrispondere a i beneficij d'vn Dio.

Mad. E che non farò io sorella per esecuzione de' vostri commandamenti?

Mar. Già sò, che all' humiliato tuo cuore è odiosa materia ogni vanità.

Mad. Come sorella, sol questo nome mi turba, vuoi che hora spogli questi superflui abbigliamenti, che recida in questo punto queste colpeuoli chiome? Sì, cadete lacerti, indegni trionfi d'vn' impura beltà.

Mar. No Maddalena, ferma. Sono opere queste riservate a Maddalena sola senza l' assistenza d'alcuno; comincia hora ad abbandonare le pompe più grandi.

Mad. Dite, commandate sorella.

Mar. Il corteggio di serui, e schiaue è materia del tutto opposta alla pouertà insegna-

ta

ta dal nostro Maestro.

Mad. Si è vero, già io me ne sproprio, voi Marta prouedete con le facultà mie alle loro necessità.

Mar. Lasci dunque la schiaua alla sua libertà.

Mad. Io son tutta vostra mia sicura direttrice.

Mar. Viscite Alberto, e Rosinda.

S C E N A X I V.

*Alberto, Rosinda, Marta, Maddalena, Filauro,
& Ernesto.*

Alb. E Comi Signora.

Ros. Adesso mia Signora mi glorio più che mai d'esser' vostra schiaua.

Mad. Adesso Rosinda conosco in tè quella virtù, che per la mia cecità non viddi prima.

Fil. Oh voi giungete pur' a tempo Ernesto.

Ern. Non sò però, come debba essere accolto, stante i successi di questa notte.

Mad. E chi è questi, Marta!

Mar. Questo è il fratello di Rosinda.

Fil. E questo è lo Sposo.

Ern. Ohime, che nouità son queste!

Mad. Ernesto Sposo a Rosinda!

Ern. Già, che Filauro mi palesa, io non hò ardire di negarlo, tale son destinato già son molti anni.

Alb.

Alb. Ne per altro ci siamo condotti, & egli, & io in Gierusalemme, che per la libertà di Rosinda.

Mad. Hor per mè Rosinda è già vostra. Se ella non hauesse palesato la nobiltà della sua condizione, forse anche prima per vna vana beneficenza l' hauerai restituita a se stessa; ma il Cielo così dispose, perche donandola adesso a voi habbia per solo oggetto di piacere al Cielo. Voi Ernesto, & Alberto godete di hauere sposa, e sorella di costumi sì rari; & voi Rosinda intercedetemi con le vostre preghiere, che quanto fin' hora schernij a vostra virtù, altrettanto per l'auuenire l'ami, e l'immiti.

Ros. Ah mia Signora, a voi rinata così felicemente al Paradiso pioueranno a diluuij le gratie, voi per mè impetrate quella di vedere, e conoscere il vostro Maestro, il vostro Christo, perche riceuendo anch'io le sue benedictioni m'assicuri di douerlo sempre amare, & adorare.

Mar. Non temer Rosinda, ch'io ti farò scorta a suoi piedi, hor che viui alla tua libertà.

S C E N A XV.

Cornelia, & i medesimi.

Cor. (*Rosinda viue in libertà.*)

Fil. **R** Che vorrà ben'Ernesto, prima di ricondurli alla Patria goder' anch'egli la vista di questo benedetto Signore, per stabilirsi negli affetti di quel Cielo che amò sempre.

Ern. A così belli esempij medita la mia mente pensieri più alti.

Cor. (*Ernesto riconduce Rosinda in Patria? la frittata è già fatta.*)

Mar. (*Oh mio Dio, e chi comprende la tua Onnipotenza?*)

Mad. (*Oh Maddalena infelice, che sempre amerai poco il tuo Dio, perche non l'hauerai amato sempre?*)

Ros. (*Oh troppo debole Rosinda, che a passi così lenti t'incamini al Cielo, quando vn' inferma di tanti anni così speditamente vi vola.*)

Alb. (*Oh per mè cara schiauitù di mia sorella, che cogliendomi a questo punto, s'è to incarcerarmi l'anima dalla bella cagione della sua libertà.*)

Fil. (*Oh Filauto, ne ti scuoti ancora? Tu indisolubil compagno di Maddalena ne' delitti, hor così da lei discorde nella penitenza.*)

Ern.

Ern. (Oh Ernesto, e qual per tè più bella Patria, che doue prouì così inesaulte le misericordie diuine.)

Cor. (Oh Cornelia, e qual per tè più brutta disgratia, che la libertà di Rosinda dopo tanto tempo sia seguita hoggi.) Signor Ernesto ecco la vostra borsa, che ve la restituisco alla presenza di tanti testimonij.

Mar. E che è quello Cornelia?

Ern. Fù dono delle mie mani, e tale lo confermo a vista di tutti.

Cor. Oh che possiate viuer cent'anni; hauete pur ben'inteso Signori nè? Oh Cornelia fortunata.

Mar. Folle Cornel' a, che fonda le sue fortune sù la fragilità d'vn vetro.

Cor. Come vetro? Eh Signor Ernesto, non mi schernite già. Eh che son denari Signora.

Mar. Ben li vedo; mà in che si distingue quel metallo dalla fragilità del vetro? Alle ricchezze del Paradiso noi siam create Cornelia, questa è vita di pochi giorni, quella di anni eterni. Mira Maddalena la tua Signora, come già illuminata da questa verità rinuucia ad ogni pompa terrena.

Cor. Oh Signora, quello ch'io vedo dunque è effetto della vostra conuersione.

Mad. Ella si stà rapita in Dio. Sì Cornelia quelle gioie, quelli fregi, che qui poch' anzi per terra tù raccogliesti, ella quiui li sparse spogliata sene per sempre.

Cor. E quel crine così disperso?

Mar.

Mar. S'io non frenaua la sua mano, già farebbe laceo a nostri piedi.

Cor. Maddalena dunque penitente, conuertita, quando gli anni, e gli agi gli prometteuano vna lunghezza di contenti.

Ref. Ah Cornelia, che non v'è mai contento doue non è la gratia del Cielo.

Mad. (Si verrò mio Christo, seguirò da per tutto quelle orme venerande: mai più, mai più quest'anima senza il suo Maestro, senza il suo Giesù.)

Cor. Oh voi beata mia Signora, ò te miserabile Cornelia, oh Marta soccorretemi; oh mio Dio non m'abbandonare.

Mar. Nò Cornelia, non temere, la Diuina pietà stà sempre pronta per accogliere anch' i più reprobì.

Fil. Specchiateui in Maddalena, che già assoluta d'ogni colpa è al possesso della Celeste gratia. Specchiateui in Filauo peggiore di mille Maddalene, che già dolente de suoi falli non dubita della Diuina clemenza.

Cor. Filauo voi pure mi preueniste? Marta io più d'ogn'altro abituata nel male, hò bisogno di più efficace aiuto, assisteremi Signora. (getta la borsa) Via impedimenti della mia conuersione, a voi già aspiro tesori del Cielo, ah non mi rigettare clementissimo, se indegnamente donai al mondo tutti gli anni del viuer mio; gradisci Padre delle misericordie queste ultime hore, che t'offro risoluta d'impiegarle tutte al tuo santo seruigio.

Mad.

Mad. Oh mio Dio, e che consolationi son queste, Cornelia già tiene il luogo frà le tue serue?

Cor. Oh mia Signora, mà che farò io? che non posso più dare al mio Creatore, che pochi momenti d'vn'età decrepita?

Mad. Horsù Filauo, Ernesto, Sorella, Rosinda, Cornelia, Alberto, quelle offese, quello scandalo, che da mè riceuete in ogni tempo, è ben degno del vostro perdono, già che si è degnata a essermi liberale del suo l'eterna Bontà. Filauo io sò bene, che li stimoli di Maddalena furono l'origine de' vostri falli: Ernesto ben mi accorgo, che le mie dissolutezze son state materia d'abborrimento alla vostra virtù; Sorella hor conosco, che l'ostinatione delle mie ripulse a i vostri santi insegnamenti si prouocaua contro l'ira di Dio; Rosinda adesso solamente piango la vostra innocenza, troppo offesa con la relegatione in vna casa sì empia come la mia; Cornelia io ben distinguo, che voi non hauereste aderito alle vanità di Maddalena, se nò haueste seruito a Maddalena, fratello della mia Rosinda, io sento ben' hora dentro la mia coscienza i rimbombi di quella ignominiosa fama, che v'hauerà riempito l'orecchie delle mie vergogne fin colà ne' vostri remoti paesi. Si tutto è vero, io non solamente Peccatrice per mè sola, scelerata per mè sola, degna per mè sola di mille inferni: mà degna, che l'eterna giustizia ne creasse a milioni per tormen-

to di quest' anima, che hà cagionato la ruina di tante anime, e pure gratie alla sua pietà, viuo ancora trà mortali, e col perdono ottenuto, e con la pace intimatami viuo alla speranza del tuo Paradiso, o mio Giesù: speranza cara, che per conseruarla intatta, e pura, mai più mi dilungarò da tuoi piedi; Hor' hora torno mio Christo: mondo addio, amici addio. Venite meco Marta.

Fil. Maddalena già m'accertaste per compagno, e se il vostro Maestro non mi ricusa, Filauo seguirà sempre indissolubilmente le sue pedate.

Mar. Oh coppia auuenturata.

Cor. Io voi seguirò Marta, fin che mi conditate a suoi piedi a riceuere l'assolutione delle mie colpe, e doppo accoglierà l'auanzo de' miei giorni vna penitente spelonca.

Mad. Oh generosa resolutione.

Alb. Io ricondotta, che haurò mia sorella alla Patria, tornarò volando ad arrollarmi sotto lo stendardo di Christo.

Ern. Oh belli esempij Rosinda.

Ros. Oh che violenti inuiti Ernesto.

Ern. Che moti d cuore?

Ros. Che agitationsi di spirito?

Ern. Vn generoso pensiero m' occupa la mente,

Ros. Vn nuouo desiderio mi stringe l'alma.

Ern. E che desiderate Rosinda?

Ros. E che pensate Ernesto?

Ern. A mutationi, e voi?

Ros. A nuouo stato.

Ern. Chi sa, che, non sia concorde la nostra volontà.

Ros. Ben lo spero, se sol'vno è il motore.

Ern. Io non ardisco di dichiararui i miei sensi.

Ros. Suelarò io i miei, sposo addio.

Ern. Addio sposa.

Ros. M'intendeste?

Ern. Questo è linguaggio di Paradiso.

Ros. L'ispiratione certo che di là viene.

Ern. V'intendo.

Ros. E ve n'appagate?

Ern. Voleua supplicarue ne io.

Ros. Benedetto il mio Dio.

Ern. Lodato il mio Signore.

Ros. Sposo addio.

Ern. Addio Sposa.

Ros. Alberto, riceuuta la benedittione di Giesù Christo, con voi ritorno alla Patria, doue ritirata in vn Chiostro procurerò di spianarmi la via a quella Patria celeste, a che son creata, già che Ernesto mi dà il consenso.

Mad. Oh tè beata Rosinda.

Ern. Voi la guidate Alberto, e trà noi a gli affetti della frastornata congiuntione supplirà vna santa amicitia, che indissolubile stringeremo nella sequela del nostro Christo.

Mar. Oh forza della gratia Diuina.

Alb. Ernesto più vi amerò amico, che Cognato, già che come amico v'hauerò l'obligatione d'hauer cooperato alla conser-

seruatione del giglio verginale di mia Sorella, alpettatemi pure che per affrettare il mio ritorno in Gierusalemme, non ritardo vn momento la mia partenza verso l'Egitto, Signora s'io v'fassi termini di ringratiare, ò d'altro complimento per il dono di mia Sorella, fattomi dalla vostra generosità; mostrerei di nutrire ancora pensieri di mondo, il Cielo ritribuisca alla vostra bontà. Signori addio.

Mad. Rosinda addio; pochi momenti ci separano, in Cielo ci riuederemo; così spero nel mio Dio,

Ros. Pregacelo Signora, che mi dia valore di ben seruirlo, per ottener poi la gratia di goderlo nella sua eternità: oh con che giubilo t'abbandono mondo per auuiarmi al Cielo.

Alb. Oh con che sollecitudine torno alla Patria, per doppo abbandonarla per sempre.

Ern. Oh con che bel cambio mi spoglio de gli affetti di Rosinda per vnirmi all'amore d'vn Dio.

Cor. Oh dilette del mondo, quanto sete fraudolenti, s'anche la mia incallita cecità arriua a conoscerui.

Fil. Oh misericordie Diuine, e chi non vi crederà infinite, se anche i miei eccessi hã luogo frã le vostre gratie.

Mad. Oh fuoco amoroso del mio Giesù con quanta attiuità operi, se appena tocca già incenerisce l'anima mia.

Mar. Oh merauiglie dell'Onnipotenza, che
sà

sà conuertire il fango più putrido del peccato nell' oro purissimo dell' innocenza.

Il fine dell' Opera.